

Banditi della Serenissima Repubblica di Genova in transito, o *ricettati*, nei Feudi Imperiali d'Aveto, Trebbia e Taro - l'anno 1607 -

di Sandro Sbarbaro

Sul fenomeno dei banditi che scorrazzavano fra i territori della Repubblica di Genova e i cosiddetti Feudi Imperiali, o *Stati* ricevuti in feudo tramite investitura imperiale da *marchesi* e *conti*, ci siamo già soffermati in precedenti saggi, ma, visto che l'argomento si presta a nuove ed interessanti analisi, ci permettiamo di offrire al lettore uno spaccato di ciò che avveniva al limitar del territorio ligure montano d'oriente nell'anno **1607**.

Traiamo spunto da una ricerca effettuata su filze notarili, il giorno 21-10-2000 in Archivio di Stato a Genova, che mi ha permesso di trovare una nutrita corrispondenza fra il *capitano di Chiavari* dell'epoca **Bartolomeo Garibaldi** e il Senato genovese.

A distanza di circa ventitre anni dal **1584** – anno della celebrazione in Santo Stefano d'Aveto del *Processus Nicolai de Cella*, che riguardava i banditi – pare che nulla sia cambiato.



Elab. da "Semiramide avvertita dell'insurrezione di Babilonia", opera di Giovanni Andrea De Ferrari

Nel **1607** il nostro Appennino di Levante è ancora infestato da *bande* che scorrazzano, fra la costa ligure e il piacentino, con l'arroganza tipica di chi nulla ha da perdere e con la certezza che il contrasto messo in opera da parte delle istituzioni preposte è ben poca cosa. I *feudi* di Santo Stefano d'Aveto e Torriglia del Principe Doria e quello di Compiano del Principe Landi, con altri piccoli *stati* circonvicini, *ricettano*, ossia accolgono, i *banditi* dando loro rifugio e protezione in barba alle leggi e alle convenzioni fra stati. In queste lettere si evince che nel **1607**, come già accadeva nel **1584** con il coinvolgimento in qualità di fiancheggiatori dei preti, pure i conventi, di Montebruno in val Trebbia e di Sant'Agostino di Varzi in val Staffora, sono ricettacolo di banditi.

Come è nostro costume facciamo parlare i fatti, attraverso gli *Atti* emessi dal *capitano di Chiavari*, perché siamo convinti che il lettore abbia la capacità e il discernimento di giudicare il vissuto, in quell'epoca, senza che la nostra intermediazione sia un assillo, bensì un mero *fil rouge* che legghi alcuni episodi poco comprensibili.

A seguire riportiamo la trascrizione, in ordine cronologico, di alcune lettere inviate nel **1607**, dal *capitano di Chiavari* Bartolomeo Garibaldi, al Doge, ai Governatori e ai Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova. Per quanto ci è stato possibile abbiamo mantenuto la grafia originaria, esclusa la punteggiatura che in parte è stata *rimodulata* per maggior comprensione del testo.

-Archivio di Stato di Genova, Sala Senarega, filza 598-

Chiavari

Dal Capitano 7 d'agosto 1607

De banditi, e del Segaro (Segale), che fu preso da' loro

Al Serenissimo Signor Duce, Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Signori Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

*Vedo che li banditi si fermano intorno li confini di Vostre Signorie Serenissime e come già l'ho segnato, vanno facendo qualche danni e per quanto sono av[v]isato farebbero di vantaggio, se non temessero intrando nel detto loro paese delle stromite, ¹si che le fusse dato appresso, maxime perché si mostrano alle confini li **Corsi** due, o, tre volte con li bargelli, et essendo poi venuto qua in persona **Lichino** (Luchino) **Segaro** che fu preso da detti [banditi], il quale se ne fug[g]i come le avisai ancora, che racconta il fatto come vederanno VV: SS: Serenissime per l'allegato papero; io tengo che detti doi (due) che lo presero siano di **Bezagno**, come teme lui, e che l'uno sia il **Gioannello da Michele**, dell'altro se ben dice il nome, **Benedetto**, e dice esser un bell'huomo grande e grosso, non sappiamo giudicare chi sia. E se è vero qualche avviso (informazione) che io ho, è venuto da **Napoli** un **Bazorro di Besagno**, et un **Pitto di Parissione** (Apparizione), e qualche altri di questo Capitanato sono capitati ancora d'altre parti et a parer mio sono insieme tuttavia con li **Rovegni**, ma essi Rovegni non ci saranno stati perché dal **Segaro** sono conosciuti e da quanto mi ha detto, esso Segaro, **costoro sono sicuri nel paese del Principe Doria², ma molto più dal Signor di Savatarello** (Zavatarello) di dove portano provvigione per molti giorni, perché haveano il pane giosto di lire diece un peso, e buon pane, ed ivi mandano in luogo sicuro, a pigliar provvigione e se io havessi havuto Corsi con qualche comodità di spie et aiuto di qualche gente del paese, andavo poi pensando di scacciarli per ov[v]iare il male. Se paresse a VV: SS: Serenissime aiutar questa impresa, e particolarmente ricercare patenti e aiuto, così da essi luoghi del Principe Doria, come del Duca di Parma, e dal Conte di Landi, e far avisare il Governatore di Milano della stapola³ che si fa a Savatarello (Zavatarello), e per slogiarli, mi rimetto alla previdentia di VV: SS: Serenissime dandomi molto fastidio il veder pigliare et amazzare questi poveri vassalli*

¹ Suono delle campane a stormo, per chiamare a raccolta il popolo contro i banditi.

² Il Principe Doria qui citato è **Andrea II Doria** (1570-1612) sposo di Giovanna Colonna, e figlio di Gio: Andrea Doria (1540-1606) e di Zenobia del Carretto. **Gio: Andrea** era figlio di quel **Gianettino Doria** ucciso alla porta di San Tomaso in Genova dai *sicari* del conte Gian Luigi Fieschi, durante la famosa *Congiura del 1547*; divenne famoso per non aver impegnato contro i turchi la squadra di galee al suo comando durante la battaglia di **Lepanto** il 7 ottobre 1571. **Nel 1592 Gio: Andrea acquista, da Gio: Batta Doria fu Antonio, il marchesato e il castello di Santo Stefano d'Aveto per circa 300.000 lire.** Cfr.: *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo incompleta*, a cura di VILMA BORGHESI, Genova 1997.

³ *Stapola*, o *stapula*, vuol dir magazzino. Evidentemente in *Savatarello*, oggi **Zavatarello (PV)**, c'era il magazzino delle *robe* rubate.

loro da pochi scalzi⁴, di che mi è parso darne rag[g]uaglio e domandarne aiuto e consiglio a VV: SS: Serenissime, le quali prego a scusarmi il fastidio, dal Signore le prego ogni contento

In Chiavari a 7 d'agosto 1607

di VV: SS: Serenissime

Sempre affetionatissimo

Bartholomeo Garibaldi

Allegato interno alla lettera:

† 1607 a dì 7 agosto

Lichino Cegaro quondam (fu) Angelo della Villa d'Orsega (**Lorsica**) riffere (riferisce) che giovedì sera essendo andato a segare [tagliare il fieno], e metter insieme un poco di feno (fieno) a un suo casone che è presso la **Ventarola, confine del Dominio della Repubblica**, al tardi che pensava di tornarsene a casa, rittornando verso detto casone a pigliare una sua camixola (camiciola), e suoi ferri, trovò dui che lo fecero fermar con loro dimandandoli poi se le potea a far haver un poco di vino, e poco appresso le domandorno cento scudi, e rifferendoli esso che de vino non sapeva come fare perché era largo (distante) cinque miglia da casa sua, e che nel resto li denari non haveva ne adosso ne a casa, ne in loco nissuno pure un dinaro, e perché lo minacciarono di ligarlo, e menarlo via li disse "fatte di me quello volette che[sono] in le vostre mani", e così lo ligorno, con le mani dietro, e li dissero che se incaminasse per la più curta verso il monte della Ventarola, dove arrivorno che era già scuro, di dove poi lo condussero in un boscho di fò (faggi) molto ras... e pien di scogli, e lì arrivorno a due hore in più di notte, que è del **Pencipe D'oria**, dove lo trattenero ligandolo anche bene le gambe tutta quella notte, e tutto il venardi (venerdì) faccendovi, li due banditi, la guardia, l'uno poi l'altro, a detto Cegale (**Segale**) al quale offersero e dettero del pane, perché ne havevano provigione di pane buono però grosso che pesava dieci libre, e quando mangiava le disligavano (slegavano) un poco le mani, e poi tornavano ligargliele, e a meza notte il **Gio**: andò a pigliar del pane e del vino, e stette a rittornare sino a che la luna era andata sotto, e poi quando fu appresso (vicino) chiamò il **Benedetto** che le andasse a giutare (ad aiutare) a pigliar quel che havea portato e rittornorno ivi, mi disligorno le mani, e mi dettero del pane e anche da bere in una suchetta (piccola zucca), ben che io pocho mangiai e non potei bere perché stavo in molta angonia (angoscia), e finito di mangiare mi ligorno (legarono) di novo dicendomi che io riposassi e che havertissi (stessi attento) a non muovermi perché mi davano (picchiavano), e quando da quel casone mi menarono sopra la **Ventarola** mi dissero chi era e di dove era e se conosceva niuno in quelli lochi io lì.

Risposta del Senato della Repubblica di Genova:

† 1607 a' 8 d'agosto

Se le accusi la ricevuta e con scriverle che si procureranno da **Milano** et dal **Principe Doria** tutti quei rimedii et agiuti (aiuti) che da, i, Stati loro potranno esser dati alla persecutione et estintione de banditi. Intanto vada lui facendo tutto quel che può. Così comandando il Serenissimo Senato - a palle

⁴ scalzi, il Capitano Bartolomeo Garibaldi qui intende *male in arnese*, *banditi* mal equipaggiati in quanto a vestiario.

Chiavari

Dal Capitano di **17 d'agosto 1607**

De banditi Rovegni, et altri

Alli Serenissimo et Eccellentissimi Signori Duce et Governatori della Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Li **Banditi Rovegni**, o, altri simili, travagliano (insidiano) quelli Poveri huomini della **Podestaria di Rapallo**, perché di più di quanto ho avisato intorno a essi a VV: SS: Serenissime per qualche diligenza che vò facendo contro li **Borghesi di Rapallo**, che bona parte stimo siino causa che detti Banditi vi vengano, e, se vi tratengano. Vado scoprendo che sono statti diverse altre volte nel Borgo, e, che di notte vi passeggiano, et hanno sino a tentatto (preteso) che il tamborlinero (campanaro), che a quelle hore di notte han' trovatto per il Borgo, batti la stromia (suonasse a stormo) per far uscir fora la gente di casa, e poter exequire (eseguire) le loro voglie, e tre giorni sono nella propria Villa di **Lorsega** (Lorsica) appresso la **Ventarolla** (il Passo della Ventarola) dove fu preso quel tale **Segale** che poi ne fugì, li proprii dui Banditi nel proprio luogho quello (proprio in quel luogho) hanno scorso un altro **Segale**, et uno di **Martino** con due done (donne) che travagliavano in certi soi beni, e, con un sasso hanno ferito il detto delli doi il **Segale**, dicendoli che vogliono li scuti cento, per ricatto (riscatto) di quello altro **Segale** che fug[g]ì. Io mandai un barrexello (bargello)⁵ con alquanti Corsi per quelle parti con occasione di oviare il malle (evitare il male) sopra certe feste in **Fontanabona et altri luoghi**, però essendoli Corsi pochi per mandarli in quelle parte non mi risolsi che pasassero avanti (andassero oltre, ossia intervenissero) per tema di qualche disordine a loro, adesso con essere assicurato che **a Monterbruno vi si trattiene grossa moba⁶ di Banditti in quello Monastero**, la maggior parte di Bizagno/ con l'occasione delle Patente che VV: SS: Serenissime mi hanno mandato del Principe **Doria volentieri li manderei**, però trattandosi di mandar fori dello **Dominio diece**, o, dodeci Corsi, non me li sò risolvere (non so che fare), e, delli 16 che mi restano ve ne sono tre, o, quatro inhabbili per malatia sino a quando sono venutti di costi/ doi de quali è forza (obbligo) che li mandi costi (da qui) all'ospitale, di che mi è parso dar aviso a VV: SS: Serenissime, e, questo è il più assertatto (accertato)/comanderanno VV: SS: Serenissime in tutto quello che le occorrerà, benché io spero che essi Banditti si asteniranno (asterranno) in qualche parte per le diligenze che vò facendo, intorno a questo particolare, in quello Borgo e Podestaria / et hoggi intendo che il detto **Segale** statto feritto di sassata sta malle (male)/ E al fine li prego dal cielo salute

Di Chiavari il dì 17 di Agosto 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo

Bartolomeo Garibaldi

⁵ Il Bargello è il capo dei birri

⁶ Moba vuol dire roba, capitale.

Risposta del Senato della Repubblica di Genova:

† 1607 a' 22 d'agosto

Si faccia vedere se vi sono soldati da poter compire il numero delli vinticinque e se le mandi il restante.

Si accusi al Capitano che si loda la diligenza ch'egli usa per la persequitione (persecuzione) dei banditi, e che perseveri, et si servi anco (anche) di qualche spie, nelle quali si concede facultà che possa spendere sino alla somma di Cento libre (lire), de quali poi ne dia debito alla Camera e se ne sarà bisogno di vantaggio dia aviso (avviso) al Serenissimo Senato quale ha così deliberato a palle.

Chiavari

Dal Capitano **24 di agosto 1607**

Del suo Vicario

Dell'Agostino Ferraro

De Corsi

De banditi

De suoi parenti

Al Serenissimo Signor Duce et Eccellentissimi Signori Governatori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Il Magnifico mio Vicario è restato quietissimo di quanto piace a Vostre Signorie Serenissime nel particolare delle sportule, il quale spero che le darà ogni sorte di gusto. Vedo per la carissima di VV: SS: Serenissime de 20 presente quanto mi comandano nel particolare **d'Agostino Ferrero** che si pretende ecclesiastico e non lo può essere, eccetto con le condizioni che dicono VV: SS: Serenissime, e però io procedo appresso la causa, e procuro di metter in chiaro per il fisco quanto mi hanno segnato, e quando saranno fatte (si avranno) le prove di tutto le darò av[v]iso. **Mandai doi** (due) **Corsi amalati costì** (da qui) **et uno di certi che mandai in Fontana buona sani è fugito, per via di** (dirigendosi verso) **quelli marchesati, e intorno a quello provvederò di giustizia**, e hoggi ne sono venuti di costì otto d'essi Corsi, in modo che me ne trovo a n.º di 24, vado continuando in Val d'Alto (**Val d'Aveto**) lettere e pratiche intorno li banditi e ogni volta mi assicuro più, e da più bande (parti) che li borghesi di **Rapallo**, o sia alcuni di essi, mantiene li **Rovegni [banditi]**. Bisogna per forza che qualche cosa vi sia. **Hanno anche delli aiuti nelli Stati del Prencipe Doria**, e vò trattando con li suoi giudicenti, che mi promettono aiuto. Sono anche detti **Rovegni** aiutati in una villa di **Fontanabuona** detta **Orsega** (Lorsica) che è vicina alla **Ventarola, perché sapino Vostre Signorie Serenissime in che luogo d'esso Prencipe hanno aiuto, è in la valle d'Aveto giurisdizione di S. Steffano, sono ricettati a Varsi** (Varzi) **terra del Cardinale Sforza, et a Savatarello** (Zavatarello) **e Bobio giurisdizione dei Conti di Verme** (dal Verme) **però soggetti a Milano**. Se pare a VV: SS: Serenissime richiedere per detti luoghi aiuto, con qualche cosa si farà di qua, facilmente si slogieranno, **ma sopra tutto sarebbe necessario licenza per poter pigliare simili huomini in chiesa e monasteri, et che bisogna ottenere dalli Vescovi di Dartona (Tortona) e Bobio, sotto quali vescovati sono anche li luoghi del Prencipe Doria e Genuesi** (Genovesi), che per seguitar (perseguitare) questi huomini e necessario farsi solo capitale di Corsi perché dell'altri non sempre si può far capitale, come ben puonno (possono) VV: SS: Serenissime con la loro conoscenza giudicare, **e perché il stringere li parenti se ben pare in qualche cosa stiano considerando, tutto lo stimo ragionevole e questa e per la manco male (meno peggio), m'è parso farline segno** (renderglielo noto) **perché io vò tentando ognuna di queste vie, e facilmente ricorrerò qualche parente [dei banditi] da Vostre Signorie Serenissime alle quali prego dal cielo salute-**

In Chiavari 24 de agosto 1607

E bisognando per le spie osserverò l'ordine di VV: SS: Serenissime

di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo

Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato della Repubblica di Genova:

† 1607 à 27 d'agosto

*S'accusi la ricevuta, e se le dica che rispetto alla causa del Ferraro osservi quanto se l'è scritto con l'antecedente. Intorno ai banditi si lodano le diligenze sue, e con l'autorità che tiene di Commissario vada facendo quelle provisioni (quei provvedimenti) che stima opportune per la persecutione (persecuzione) et estinzione loro, e per il castigo de fautori ricettatori et seguaci, con soggiungerle **che di qua si procureranno per via di Milano et altre di darle tutti quelli agiuti** (aiuti) **che si potranno**, così comandando il Serenissimo Senato a palle.*

Chiavari

Dal Capitano **31 d'agosto 1607**

De banditi

Al Serenissimo et Eccellentissimi Signori Duce et Governatori della Repubblica di Genova

***Ritornorno** (ritornarono) **li Corsi e famigli da Santo Steffano[d'Aveto], e da tutte quelle Montagne, et il Commissario di esso luogo veramenti si dimostra virtuoso et honoratto**, **agiutando** (favorendo) **l'Impresa contra Banditi, a segno** (al punto) **ch'io spero, o, che si leveranno di paese, o, che daranno nelle rette** (cadranno nella rete)/ **gli Rovegni sono assicuratti** (sicuri) **in Compiano**, e sua Iurisdictione (Giurisdizione), e detti Corsi sono statti quat[t]ro miglia appresso dove erano in una **taverna**, però non parve a detto Commissario da (dare) **aiuto a essi Corsi, de ghia ne spia, per non venire in desgusto con** (per non disgustare) **il Principe di Compiano**, perché li Corsi li volevano andare, et io ho havuto gusto non li siano andatti, sapendo che [i banditi]hanno salvo condotto, **per non entrare in disgusto**, massime dandomi speranza che passerano di qua, e, que (che) si dice che a istanza (su istanza)di nostri Cittadini hanno havuto detto Salvo condotto/ gli altri [banditi]Balìa e da Michele, per quali io haveva mandato (io avevo il mandato), vederanno VV: SS: Serenissime per la alligata lettera quello che li era intravenutto (accaduto) alla **Ventarolla dalli Banditi di Roccataliatta**, che però non furno trovatti (furono trovati). E perché vedo che cossi feriti si ritiranno (ritirano) verso **Bizagno** mando detta lettera a VV: SS: Serenissime perché se le parerà possano subito darne aviso al Signor Capitano di Bizagno, perché vor[r]anno agiutto (aiuto) da casa/ e per fine le prego da il Cielo salute.*

di Chiavari il dì 31 di Agosto 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo

Bartholomeo Garibaldi

Lettera allegata dell'*informatore* Carlo Fopiano al *Capitano*, nonché *Commissario di Chiavari*, Bartolomeo Garibaldi:

Al' Illustre Signor Commissario di Chiavari patrone Oss.mo - Chiavari

Molto Illustre Signor mio Oss.mo

*Non ho mancato de intendere como è pasato in causa (cos'è accaduto) di **Baria** et di **Gio: da Michele** li qualli furno dominica sera asaltati da 3 **dalle Corte(?)** de **Rochatagliata** banditi in con....., et uno [ha] tagliato il capello a **Baria** con un balla (palla d'archibugio) con poca ferita nella testa, il **Giovani** restò ferito in una cosia (coscia) con poco malle (male) como ho inteso da uno mulatero de **Torrilia (Torriglia)**, che li scontrò (incontrò) a **Rosi (Rossi)** a certi casali al forestro (in aperta campagna), e li banditi contorno (raccontarono) al muratero (mulattiere) como era pasato (accaduto) il fatto, et intesero tuta via dove sono andatti, e subito intendono in dare aviso a V. S., et anderanno (andranno) alla volta della (verso la) **Schiferra (Scoffera)**. Con che fine li bascio (bacio) le mani, il Signore vi conservi-*

De Fontanabuona il 30 agosto

*Servo di Vostre Signorie **Carlo Fopiano**⁷*

Risposta del Senato Genovese:

† 1607 à 3 di Settembre

Letta a Serenissimi Collegi

*Si dia notitia di quanto partecipato al **Signor Ambasciatore di Spagna**⁸ e se le faccia istanza che voglia far Ufficio che il **Principe di Valdetaro** dia patente perché si possino pigliar li banditi nel suo paese. Così havendo li Serenissimi Collegi deliberato a palle*

⁷ OSVALDO RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pag. 253, cita: “[...] Ma il contesto nel quale il sistema di classificazione fondato sulla *parentella* (la parentela larga) trovava il livello più alto di coerenza, e in cui la vita sociale di ogni individuo dipendeva dalla sua appartenenza ad un gruppo corporato, era quello definito dalla *faida*. La faida regolava e descriveva i rapporti fra le *parentelle*, ma determinava o ripristinava anche la coesione politica dei parenti, La solidarietà spesso coatta a cui la faida obbligava tutti i parenti consentiva di esportare le tensioni e riaffermava la lealtà verso i «principali»: «perché è solito in Fontanabuona – recita un teste nel 1618 – che quando è imputato uno di qualche homicidio l'altri dell'istessa parentela dell'incolpato si guardano e stanno in sospetto». [...] Ma in una società nella quale la violenza era regolata dai principî del risarcimento collettivo e della responsabilità «in solidum» di tutti i parenti verso la giustizia dello stato, anche i contadini poveri e i banditi avevano il «diritto di faida»; potevano esercitare pressioni morali sui ceppi più forti e sui «principali» che erano responsabili nei loro confronti. Ritroviamo uno scenario di questo genere nella parentela Fopiano all'inizio del Seicento. **Tre fratelli banditi (Rolandino, Gio Batta e Manfrino)** e alcuni «giovani» hanno una violenta disputa con i capi anziani [o capi casa] della parentela, **Bastiano e Carlo**, accusati di non aver dato loro sufficienti aiuti e protezione; Rolandino è condannato alla pena capitale per aver ferito a colpi di archibugio Bastiano, e Manfrino è denunciato per aver affrontato e colpito in pubblico, una domenica mattina all'ora di messa **Carlo**. «**Si può sospettare - dichiara il capitano di Chiavari – proceda dal mal'animo hanno esso Rolandino, e tre altri soi fratelli, tenendo che detto Carlo habbi agiutatto il fischo in questa causa**»”.

Indi il far delazioni alla giustizia, o al fischo, come si diceva allora, era un esercizio che **Carlo Fopiano**, capo casa dei Fopiano di Fontanabuona, conosceva bene.

⁸ Si cita l'*Ambasciatore di Spagna* perché la Val di Taro del Principe Landi, feudo imperiale, dipendeva all'epoca dagli spagnoli e dal loro governatore in Milano.

Chiavari

Dal Capitano de **3 settembre 1607**

Dei banditi, e de i delitti, che vanno commettendo

Al Serenissimo et Eccellentissimi Signori oss.mi Il Duce e Governatori della Repubblica de Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Governatori oss.mi

Diedi conto in materia di banditi di quello seguiva (ciò che accadeva) per informatione di VV: SS: Serenissime, e perché se le fosse parso dar ordine per quelli se n'andavano verso **Bisagno**. Ho poi havuto più dal Commissario di **S. Steffano** che mi conferma che li **Rovegni**, al numero di 6 in 8, si trattengono in quello di **Compiano** dove sono assicurati, e d'ivi vengono di qua nel Dominio di VV: SS: Serenissime, dove fanno quali delitti li tornano comodo, e pochi giorni sono pigliorno (presero) in una villa di **Fontanabona** presso la **Ventarola** in un cazione (casolare) molti bestiami grossi et una mula ad un mulattero delle ville di **Rapallo** che ha trovato **Giuseppino Rovegno a Feia**, che li ha detto dica a quelli **Costa**, a quali è stato morto (ucciso) il fratello, che se non fanno liberare quelli **Tassara** e **Canezza**, che per questo [delitto] li ha fatti carcerare a **Chiavari**, che la pagheranno loro, e che se vogliono trovarli (dargli) delle doble (doppie-moneta) che li farà far pace con quelli li hanno morto il fratello. Di poi avant'hieri a tre hore di notte sono andati molti huomini, che si stimano per banditi, in una villetta pur di **Fontanabona d'Acereto**, e dicendo che sono Giustizia che cercano banditi, o chi li dà ricetto, con forza di gettarli giù la porta vi hanno aperto, hanno legato tutti e menato via un figlioletto di diece anni di quale le hanno detto che li mandino il recatto (riscatto). In **Cazale** [in val di Taro] entronno otto e fuori ve n'erano dell'altri, et a 4 hore dettero la stromita e li sono andati appresso, e da uno [che] mi hanno spedito (inviato) non ho anco (infine) saputo altro, **subito li ho mandato venti Corsi** e cinque famegli che all'hora mandavo in **Val de Sturla** alle confine di **Compiano** con intelligenza di detto Commissario di **S. Steffano** per veder quello fannno li **Rovegni** [banditi] mentre che al primo di questo [mese] il Secretaro del Prencipe de Landi da Millano passò a **Compiano**, che spera darà licenza a tali huomini, e se VV: SS: Serenissime haranno ottennutto sopra il Stato de Millano, Parma e di **Compiano** qualche cosa, o di pigliarli in le chiese, si faranno levare di quei Paesi con qualche diligenza [che] si fanno contro li parenti agiutando molto li Agenti del **Prencipe Doria**, **massime quello di S. Steffano che servì a VV: SS: Serenissime** alle quali dal cielo prego felicità

In Chiavari a 3 de settembre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo Bartholomeo Garibaldi

Aggiunta sul foglio: Li detti banditi li stimo altri, contrari alli Rovegni venuti di qua

Risposta del Senato:

† **1607 a 4 Settembre**

Se li risponda che si laudano le sue diligenze che s'è scritto al **Prencipe di Valdetaro** et havendoli risposta se li manderà. Per Serenissimo Senato ad calculos

Chiavari

Dal Capitano **de 8 settembre**

De Corsi, e

dei banditi

Al Serenissimo Signor Duce et Eccellentissimi Signori Governatori della Serenissima Republica di Genova

Serenissimi et Eccellentissimi Signori

Delli venticinque Corsi che Vostre Signorie Serenissime mi mandano, come le scrissi, ne mandai costì (da qui) doi amalati nell'hospitale (ospedale), et uno per sue facende che l'importaveno nanti (davanti) l'Ufficio di Corsica, e perché di questi che mi restano ve ne sono altri sei malsani che non puonno (possono) caminare, e **mi bisogna per oviare** (sedare) **il male farli caminare in Fontanabuona et in Val d'Alto**(Val d'Aveto), e però piacendo alle VV: SS: Serenissime potranno comandare subito che ne siano mandati sino a quel numero che le parrà, e stimo se non si fussero trattiene in quelle montagne, come è seguito per molti giorni, si sarebbero sentiti nuovi assassinamenti.

Di quel putto che fu preso di diece anni nominato Steffanino **Gianino** (Giannini) ho poi inteso molte particolarità, **che li banditi dissero alla madre d'esso che l'erano stati mandati dalla parte contraria per vendicare li rubbamenti fatti dalli Rovegni in quelle istesse ville di Fontanabuona**, in modo che dalli propri di quelle stesse ville, parte contraria, vicini l'uni all'altri, si fanno questi maltrattamenti, **et è cosa nuova il portarli via li figlioli piccoli**, e per quanto mi dicono è stato preso detto figlio dalla parte delli **Marraliani** (Maragliano). Nel resto ho visto lettere del proprio **Prencipe di Lando** con occasione d'essermi doluto del suo Governatore **Bacigalupo**⁹ che è di qua (originario del genovese), che si comporta (come si spiega) stiano li

⁹ Altro **Bacigalupo** era già stato al servizio del **Principe Landi** nel **1577** e aveva avuto attenzioni da parte di **Pietro Maria De Ferrari**. OSVALDO RAGGIO, *Faide e Parentele - Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, EINAUDI, Torino 1990, pagg.16-17, cita: "[...]La lunga confessione di **Juanino Bacigalupo** è tuttavia piena di particolari sul vasto orizzonte di possibilità aperte ai banditi della Repubblica nei territori feudali. Dopo la partenza da **Carasco** (una villa vicina a Chiavari dove viveva con i parenti) per sottrarsi alla cattura, **Juanino** - che dimostra una conoscenza perfetta della geografia politica dell'area compresa tra la Liguria e la pianura padana - è stato al servizio di **Giovan Battista Doria marchese di Santo Stefano d'Aveto**, del conte Albertino Caracciolo e infine a **Piacenza** nella casa del signor Pietro Francesco Nicelli. Ha partecipato con altri banditi a razzie sui territori del conte **Claudio Landi** e del marchese degli Edifici. Ha avuto "parlamento" con i signori Spinola, munito di un salvacondotto fattogli avere da **Giovan Battista Doria**. Nei sette anni trascorsi dal bando è anche rientrato più volte nel territorio genovese per far visita ai parenti, per reclutare altri banditi o per unirsi, per brevi periodi, a bande specializzate nel furto di sete, velluti e bestiame e nel taglieggiare i mercanti e i mulattieri. Si è anche sposato ed ha una "figlietta" di pochi mesi. Quando il duca - dopo le trattative con Genova - pubblica una grida che obbliga i banditi genovesi a partire dal suo stato, su consiglio della signora Fulvia Nivella si rifugia a **Bettola**. Al momento della cattura stava per andare al seguito del suo signore nelle **Fiandre**. L'interrogatorio che dura quasi quattro mesi e termina senza sentenza rivela che **Juanino** ha ancora amici e protettori. Molti a cui ha reso servizio si danno da fare per liberarlo; in particolare i conti Caracciolo ed altri "huomini principali di quel stato" fanno pressioni sul duca. **Juanino** - scrive Stefano Camogli al de Ferrari - "ha favori per tutto, è stato medicato e ben custodito (...) che se fosse un santo, non harrà tanti favori".

I banditi genovesi fuoriusciti conosciuti da Juanino sono organizzati in compagnie rivali guidate da capi (Pantolino Massa e Antonio Pozzo, descritti come "diavuli in forma humana", Battino Bazzorro e Bacchione Longinotto) che conducono le scorrerie, fissano la spartizione del bottino e trattano con i signori feudali. La loro forte mobilità attraverso aree di estrema frammentazione politica e una vasta rete di amicizie e protezioni spiegano come essi riescano a sottrarsi con una certa facilità alla cattura, almeno per lunghi periodi. Quando, ad esempio, il **duca di Parma** pubblica il decreto di espulsione una parte dei banditi genovesi [**Juanino**] passa al servizio del conte **Claudio Landi** che, rientrato dall'Alemagna, sta radunando uomini, vettovaglie e munizioni per cercare di recuperare **Borgotaro**, passata ai **Farnese** dopo la ribellione del **1577**."

Rovegni liberamenti nel suo Stato, e li portano a vendere tutto quello rubbano nel paese di VV: SS: Serenissime, per le quali vedo chiaro che vuole che li stiano, e sono assicurato (sicuro) che detto Bacigalupo ha fatto bonissimo Offitio con esso Principe perché li dia licenza (li lasci circolare nel suo Stato), e se avessi un poco più numero di Corsi, e non dovessi errare darei spale (darei aiuto) a questi poveri huomini che anderebbero a ripigliare il suo dove l'hanno trovato, essendo costoro in una villa dove le riuscirebbe ogni cosa.

È stato rubbato in Bozale sotto S. Steffano (nella giurisdizione di Santo Stefano d'Aveto), però in confine della Repubblica, a un di questi Cavagnari, cinque scuti (scudi- in moneta) c'havea, e sarà forza, mentre che durano i buoni tempi, tener quelle strade nette (strade pulite, cioè sicure), come si fa massime per le vittuaglie (vettovaglie). E per fine le prego da Nostro Signore salute.

In Chiavari a 8 di Settembre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo

Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 die X septembris

Letta al Serenissimo Senato

Si compisca al n.° de 25, sino in trenta, Corsi al Capitano di Chiavari, in luogo delli assenti, indisposti, et inhabili come parerà al Serenissimo e Illustrissimi di Palazzo ad calculos, per Serenissimi Senatori

.....

Chiavari

Dal Capitano **18 settembre 1607**

De banditi, e di alcuni delitti da loro commessi

Alli Serenissimo et Eccellentissimi Signor Duce et Governatori et Procuratori della Repubblica di Genova

Serenissimi et Eccellentissimi Signori

*Gli Banditi **Rovegni** per quanto io sono avisatto, in numero di quattro, o, cinque si trattengono, come già ho scritto a Vostre Signorie Serenissime, sopra il Statto (nello Stato) dello **Principe di Compiano** in certe ville della Pieve che confina con la Iurisditione di **Varese**[Ligure], e, de ivi si lanzano (lanciano) alla strada, e, sono tanto miserabilli (miserabili) che ultimamenti hanno rubatto certi pochi lemi¹⁰ che per ellimossina (elemosina) due povere done (donne) erano andatte a chiederlo in detta Iurisditione di Compiano, mentre che se ne tornavano a casa loro in **Valdesturla**, e [a] un talle della **Rocha** (parentela dei Rocca), che pur li trovò in strada, non li dissero nulla. Io stavo aspetando se esso **Principe di Compiano**, a richiesta di VV: SS: Serenissime, si fusse rissoluto (fosse risolto) levarli dal suo paese/ Veramente se paresse a VV: SS: Serenissime lasciar che questi soi poveri vassalli si andassero a pigliar il suo dove hanno notitia che si trova, come me instano (come mi consta).*

*Quel povero figliolo di diece anni de **Gianini**, stato preso da Banditti di quelle ville di **Fontanabona**, li parenti vanno chiarendo che li sia stato preso da quelli Banditti **Marragliani** che si trattengono verso **Montebruno**. E per quanto hanno notitia è stato condotto (è stato condotto) verso **Torriglia** e **Fontanarossa**. E perché non li sia amassatto levai li Corsi di là, e son andatti in le confine (ai confini) di **Compiano**.*

*Dominicha mattina proxima passatta venendo **Vincenzo Marrè** dalla **fera** (fiera) di **Bergamo** passando a **Ottone** del **principe Doria**, come vederanno VV: SS: Serenissime per l'alligatto (allegato) capitolo, si giudicha che sia stato preso e amassatto non essendosi più havuto alcuna nova di lui. È comparso da me **Marc'Antonio Marrè** suo fratello per agiutto (aiuto) e soccorso, havendo lui qualche inditio in certi homini di quella Iurisditione, ho dato ordine che li vada (vadano con lui) 18, o, 20 Corsi e sei famigli che sono in dette parte di **Compiano**, a ciò che havendo qualche notitia di questi assassini gli faciano prigionii, comprendendosi questi casi nella patente¹¹ che io ho dal **Signor Principe Doria**. E mi dispiace che il*

¹⁰ Il Leme è un legume commestibile.

¹¹ La patente era, pressappoco, ciò che ai nostri giorni vien detto *mandato di cattura internazionale*. Era una specie di lasciapassare, o permesso, per potersi recare in Stati confinanti a dar la caccia ai banditi. Eccone un esempio, tratto da *Archivio di Stato di Genova*, A. S. Rota Criminale, filza 1226:

Patente di Batta Schenone

Maria Ferrari Commissario Generale in tutto il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova

*Confidando del buonservitio che à beneficio pubblico è solito fare **Battista Schenone** di **Lumarzo**, **Podesteria** di **Roccatagliata**, e sperando noi che **Battista** debba conforme al suo solito, servir con diligenza et affetione (affetto) per estirpatione de tristi banditi e scelerati, l'habbiamo eletto, come in vista delle presenti lo eleggiamo, per doi mesi prossimi a venire per nostro agente, in campagna con autorità di poter andar armato con soldati e ministri di Giustizia in tutto il paese e Dominio non solo del Senato Serenissimo ma nelli Stati e Giurisdittioni delli Prencipi e Signori che à estirpatione di detti banditi e scelerati hanno stabilito Capitulationi e concesso patenti e massime (in particolare) nel Dominio e Stato di Millano (Milano) di Parma e Piacenza, di **Compiano** e del **Principe d'Oria** (Gio Andrea Doria, a cui apparteneva il marchesato di Torriglia), et vi esserciti tutti quelli atti contra banditi che per le suddette Capitulationi (Trattati di reciprocità) o patenti vien concesso con autorità di comandar nel Dominio del senato Serenissimo à popoli che con ogni prontezza le diano aiuto e favore sempre che da lui ne saranno richiesti, doverà detto, ogni ufficiale di suddetti Stati, accettarlo e favorirlo tale conforme agli ordini de suoi superiori per quanto temono la loro*

*Commissario di **Torriglia** non sia in quelle parte, il quale passò qui tre giorni sono, e se ne passò a **Levanto** per condur sua Moglie in quelle parte, il quale mi a (ha) promesso di agiutar per la estinzione di questi tristi. lo ragguaglierò a VV: SS: Serenissime di tutto quello che seguirà, a ciò mi possano comandare come mi doverò contenere che le..... per informatione di quello passa/ e, mi pare poterli dire che da un pez[z]o in qua essi banditi vanno molto più ritte[n]uti in (si trattengono dal) venire sopra questa lurisdictione (Giurisdizione) e quella del **Principe Doria** [S. Stefano] escluso ancora la lurisdictione di **Torriglia**, in qualche parte verso il **Bizagno**(Bisagno), e, se VV: SS: Serenissime haveranno ottenutto dal **Conte di Fuentes, e Duchà di Parma** che non siano ricettati in (accolti nei) loro paesi, anzi che li sia dato adosso, facilmente si parteranno (allontaneranno) del tutto e intendo che il **Banditto Cogorno** è con li detti **Rovegni in Compiano**- E per fine le prego da Iddio salute/*

In Chiavari il dì 18 di Settembre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre aff.mo Bartholomeo Garibaldi

Allegato:

*Dominica li 9 di settembre Vincenzo Marrè si trovò in **Ottone**, dove insachò quel giorno certe sue lane in casa del'hoste nominato, de ivi poi l'istesso giorno si partì et andò a dormire a **Casa nova**, lontano da **Ottone** sei miglia, che è presso a **Fontana Ingorda** mezo miglio, tutte ville del **Principe Doria**, dove dormitte (dormì), cioè in detto loco di **Casanova**, in casa del hoste, di dove il lunedì mat[t]ina si partì andando verso il detto loco di **Fontana ingorda** (Fontanigorda), in qual loco passò per mezo solo a piedi che se ne veniva verso sua casa in val di Sturla, poi che **veniva da Bergamo dalla fera**, a vendere li suoi arbaxi, e portava seco li danari, che non poteva essere meno di scuti 200 sino in 300, e, può haver scosso anche sino in 400 in tutto, **e di poi che è passato in detta villa per la strada romea** dove è stato visto da molti, che si nominera[n]no, lontano meno de mezo miglio da detta villa di **Fontana ingorda** e nel voltar della collina non si è mai più visto ne havuto nova di lui/*

indignazione, et tanto ordiniamo ad ogni Podestà e ufficiale del Dominio del Senato Serenissimo, e comandiamo à populi e ministri che li ubidischino in le suddette cose come fariano a noi medesimi sotto pena à noi arbitraria.

In fede habbiamo ordinato le sieno fatte le patenti quali saranno firmate de nostra mano, con il sigillo e sottoscritte per l'infrascritto Cancellero.

In Rapallo li 22 di Gennaro MDLCCCIII (1583).

Pietro Maria [Ferrari]

Ratificando primieramente et approvando il tempo della soprascritta patente dal giorno che finiva e spirava la bailia di detto Battista [Schenone] sino al presente giorno, ministri delle patenti proroghiamo il tempo de quale in essa, con tutta l'autorità e bailio, in tutto e per tutto come in essa si contiene per tutto il presente mese di aprile.

Data in Chiavari il 23 Aprile 1583.

Pietro Maria Ferrari Commissario

Proroghiamo a Batta la retroscritta patente in tutto e per tutto come in essa si contiene e duri per tutto il presente mese di maggio

In fede data in Chiavari li 2 maggio 1583.

Risposta del Senato:

† 1607 a 19 di settembre

Se le accusi la ricevuta et se le dica che rispetto ai banditi camini avanti alla persequuntione (persecuzione) loro con la solita diligentia (diligenza) sua. E per quel che tocca il caso del [Vincenzo Marrè](#) dia ogni agiutto (aiuto) alli parenti et faccia ogni diligentia per chiarire se sia stato rapito, o, ammazzato, et nell'uno, et l'altro caso prenda le dovute informationi, procuri di metter la verità e li delinquenti in chiaro (scoprire i delinquenti) per poterli a suo tempo castigare delle dovute pene; havendo il Serenissimo Senato così deliberato a palle.



Estratto - Carta del XVIII secolo circa, che illustra il territorio fra lo Stato Piacentino e i Feudi imperiali limitrofi.
Archivio di Stato di Parma.

Tratto da TREBBIA, Pag. 107, cita la legenda:

ASPr, Mappe e disegni, 69 (ex 47)/57

(I territori dell'alta Val Trebbia e della Val d'Aveto)

"[...] Rappresenta la situazione della divisione territoriale fra feudi e stati diversi nell'alta Val Trebbia e in Val d'Aveto, probabilmente tra Seicento e Settecento, senza nessuna preoccupazione di esattezza di orientamento, di scala e di proporzioni relative delle varie entità rappresentate, che si distinguono tra loro per il nome e per la colorazione diversa delle aree. Sono assenti riferimenti al paesaggio naturale o agrario se si eccettuano i fiumi e i torrenti, anch'essi però non in scala. Importante l'indicazione di quattro ponti sul Trebbia: dall'alto in basso, cioè da sud a nord, il Ponte di Monte bruno, il Ponte di Rovegno, il Ponte Organasco e il Ponte di [Bobbio?].

Linee rosse indicanti i confini dividono le diverse entità statali o feudali in una sorta di visione generale di tutte le alte valli: sono rappresentati il Nure, il Taro, lo Sturla, il Trebbia, l'Aveto, il Tidone, lo Staffora. Così vengono distinte, da sinistra a destra e dall'alto in basso: 1) la Parte del Compianese; 2) Parte del Genovesato; 3) il Territorio di Tarò; 4) il Marchesato di S(an)to Stefano di Valle d'Aveto: al suo interno sono rappresentate le strade, l'Aveto e gli affluenti di destra Grameza e Rezoaglio, il Castello di S(an)to Stefano in simbolica planimetria; le località di Caselle, Rezoaglio e Cabanne; 5) Parte del Marchesato di Torreghia; 6) il Marchesato di Ottone; 7) il Marchesato di Orezoli; 8) il Marchesato di Cariseto; 9) Parte del Stato Piacentino: del sistema idrografico è indicato solo il Fossato di Torio affluente dell'Aveto (ed è menzionata anche la località di Torio); sono indicati poi il Crosiglia Monte sul confine con la Val Nure (rappresentata la località di Edificii) e, a ridosso del Trebbia, la Strada che si dovrebbe fare di nuovo da Ponte Organasco a Bobbio; 10) la Parte del Marchesato di Pregola ed annessi, coll'indicazione della Staffora e di un modesto reticolo viario; 11) il Contado di Bobbio; 12) una zona in diverso colore ma senza alcuna indicazione, in basso a destra, che comprende il corso del Tidone, rientrando ancora nello Stato Piacentino".

Chiavari

Dal Capitano **23 di settembre 1607**

De banditi, e del riscatto di uno di loro preso

Al Serenissimo Signor Duce et Eccellentissimi Signori Governatori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Per dar notitia (notizia) a Vostre Signorie Serenissime di quel che segue, le dico che quel figlietto **Steffano Gianino** (Giannini) alla fine è stato riscattato per £ 400 e più dopie cinque de Spagna a **Montebruno** territorio del **Principe Doria**. E resta chiarito esser stato preso da Battino e Tognino **Marragliani**, Tomaso Ferrero della Celesia, e Perrino Tacino (Traxino) un suo nepote et altri, **e tutti li maneggi** (le trattative) **si fanno in detto loco di Montebruno per quanto sono informato**. E sono anche assicurato che, oltre l'aiuto [che] hanno in detto loco di Montebruno, vi hanno assai in **Besagno**, dove dall'esame d'esso figlio cavo (ricavo) che sono stati, e sono anche aiutati da **Gente di Fontanabuona** inimici (nemici) delli Gianini, e ho qualche speranza di questi haverne nelle mani. Sarebbe neccessario restringere (catturarli, o allontanarli tramite bando) **tutti li parenti di detti Marragliani per levarli da questi paesi**.

Ho avuto anche notitia hoggi che li **Rovegni** sono partiti da **Compiano** per passare alla volta di **Bezagno** per andare alla **Croce** (Crocefieschi) et a **Savignone**, e perché fanno i loro viaggi di notte, se ben li mando li Corsi, è difficile poterli far dare nella rete. Se parrà a VV: SS: Serenissime far dar qualche ordini in **Bezagno** acciò non causino qualche altro disordine, faran[n]o VV: SS: Serenissime quanto le piacerà, e per fine le prego dal cielo salute

In Chiavari a 23 di settembre 1607

Di VV.SS. Serenissime

Sempre aff.mo Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 a 24 settembre

Letta al Serenissimo Senato

Per il particular de banditi si lega (legga) e si racconti(?) cioè de la preza del putto e rescatto, Il transito di banditi per **Bisagno**, si avisi subito al Capitano di Bisagno

Per Serenissimus Senatium ad calculos

ai 5 d'ottobre

Si dia nuova notitia alli Capitani di **Polcevera** et **Bisagno** che si ha av[v]iso che alcuni banditi siano per venire in quei contorni et forse anco (anche) alle ville de cittadini(?) per far qualche presa e che perciò stiano avvertiti, e facciano far buona guardia et mettano quegli ordini che stimerano opportuni, non solo per occorrere a gli inconvenienti che potessero succedere ma anco perché se fussi possibile diano nella rete-

Si dia il medesimo aviso alli Capitani di **Recho** et **Voltri** con ordine che facciano anch'essi nelle loro Giurisdictioni quelle diligenze che le pareranno a proposito per conseguire li medemi effetti di sopra, e se le soggiunga che se haranno (avranno) in ciò bisogno di qualche agiuto ne diano aviso a Serenissimi Collegi quali hanno così deliberato a palle.

Chiavari

Dal Capitano **2 di ottobre 1607**

De banditi

Al Serenissimo signor Duce, Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Signori Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Mi paio debitore partecipare alle Vostre Signorie Serenissime talvolta qualche cosa, a ciò che informate con la somma loro prudenza se le parrà possano prevedere e provvedere a qualche inconvenienti e porgermi il loro aiuto e consiglio informate di quel che segue. Io continuo contro banditi et assassini far qualche diligenze, non solo in mandare di continuo li Corsi, e famegli per infestarli (combatterli), e per tener netto il paese, ma anco procuro per ogni via sapere le traccie loro per poter provvedere.

Il Cella che fu bandito ultimamente di costi (da qui, ossia dal Domino della Repubblica di Genova) per inimicizia che pare sia restata fra suo padre e parenti e **Nicolò Marragliano**, per caose che sarebbe lungo el volerle dire d'eccessi seguiti in le parti di **Montebruno** et altri luoghi de lo Stato del Prencipe Doria, **la settimana passata partì dalle Cabanne e da S. Steffano in compagnia di molti loro parenti dalla Cella ed un da Castello ricco in Ottone**, e che pare sia anche inimico di detto Marragliano per la morte d'un marchese Steffano, **a numero di 36 archibugieri andò ad assaltare a Fontanarossa detto Marragliano**, che si fortificò in una casa, e domandò soc[c]orso da suo padre ch'era a **Montebruno** con occasione della **fera** (fiera di Montebruno), il quale socorso le capitò in tempo di molto bisogno; e lo liberò con molti c'havea seco, **se ben vi restò morto un Garbarino** e di poca cosa toccò detto **Marragliano**, e però in quelle parti resta quella Compagnia dell'altri Marragliani fermi a Bezagno, l'altra compagnia de **Rovegni** et altri è tuttavia nelli luoghi (nei luoghi) di **Compiano**, e qui alligato vederanno VV: SS: Serenissime un capitolo di lettera statami scritta d'**Angelo Maria Ferrari Commissario del Prencipe Doria**, il quale si passa (comporta) tanto bene per aiuto contro essi banditi, et intendo esser huomo tanto discreto che mi pare se le possa dare piena fede. Vedano dunque VV: SS: Serenissime quanto conto tengano i banditi delli loro amici. Il che non è altro eccetto il travaglio ch'io ho dato non solo alli huomini delle ville di **Rapallo** per la morte che detti banditi diedero al **Costa**, ma eziandio per il travaglio che si dà alli borghesi di **Rapallo** c'hanno praticato e mangiato con loro/ e che le professano Amicitia. Intorno ai quali doi dellitti io spero in Nostro Signore che darò qualche rimedio che sarà esempio agli altri e qualche castigo, a, loro, senza sin a qui haver processato alcuno che per l'habbi havuto in le mani per non fare banditi, e se ben ho qualche dubio che detti banditi tenteranno d'andar a far qualche eccesso in quella Podesteria non mancherò io per questo in caso alcuno di far quello si deve, e tenterò anche di insidiarli et impedirli. Mi duole bene veder che alle confini di VV: SS: Serenissime si debba comportare si trattenghino simili huomini et aponto hoggi in **Val di Sturla** appresso **le Confine delle Cabanne** è stato scorso un huomo che facea legname nelli boschi di VV: SS: Serenissime e l'han tirato (gli hanno sparato) **cinque archibugiate però con le gambe si è salvato**. Havevo qualche speranza che il **Prencipe di Compiano** vi dovesse rimediare, e così aspettando quelli popoli che Conte Illustrissimo da loro stati

rubati, VV: SS: Serenissime comandino e consilino quel che le pare per rimediare a questo che (perché) quelli di **Fontanabuona** hanno mai potuto avere li loro bestiami, e per fine da Nostro Signore le prego salute.

In Chiavari a 2 d'ottobre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre aff.mo Bartholomeo Garibaldi

Il Ferrari non harebbe a' caso esser nominato che da questi avisi

Informativa del Commissario di Santo Stefano (d'Aveto) Angelo De Ferrari:

*Hora dico che l'amici de che si tratta sono di continuo tra **Rovereto** e **Zanono** ville di Compiano, e di raro pernottano fuori d'alcune di dette ville. È vero che da persone loro familiare mi vien riferito (riferito) ch'aspettano che de V. S. sii finito una caosa (causa) camerale che ha contro amici loro, e che poi intendono passare in coteste parte per fare risentimento (delle male azioni) contro di coloro che sono stati caosa che tal caosa se sii agitata (promossa). Sono talvolta sei, e sino in nove-*

Risposta del Senato:

† 1607 à 5 d'ottobre

*S'accusi la ricevuta e si lodi il Capitano delle diligenze che v'è usando contro banditi, e se le incarichi la perseveranza e che metta loro ogni sorte d'insidie per farli dar nella rete se verranno in paese, e procuri perciò di esser continuamente avisato dal Commissario del Principe Doria¹² degli andamenti loro. **Se le scriva in oltre che si ha disgusto del ricetto che viene dato alli banditi Rovegni nel dominio del Principe di Valditaro**, et che s'è fatto et rinovato Instromento (Capitolato - Trattato) col detto Principe perché voglia farli pigliare, o, almeno scacciarli dal suo Stato e che si spera che debba consentire l'una, o, l'altra cosa, nel che si userà diligentia che ne segua l'effetto.*

Il segretario torni dal Signor Ambasciatore [di Spagna] che dia parte di questo nuovo avviso e le faccia nuova diligenza di questo del Principe e procuri di sapere se la havveva li una risposta havendo il Serenissimo Senato così deliberato - a palle¹³

¹² Altri Commissari De Ferrari erano stati al servizio della Repubblica di Genova. Nel 1584 nel *Processus Nicolai de Cella* compare infatti Pietro Maria De Ferrari commissario della Serenissima Repubblica di Genova; lo stesso, nel 1580, figura capitano di Chiavari ed inquisitore nel *Processo a Bartolomeo Repetto*. Indi, data la fedeltà di questa "famiglia" di commissari alla Repubblica si può capire l'intelligenza, o collaborazione, col capitano di Chiavari, Bartolomeo Garibaldi, di Angelo De Ferrari commissario del Doria in Santo Stefano d'Aveto nel 1607, tanto più che nella lettera del 3 settembre 1607 viene espressamente citato "massime quel Commissario di Santo Stefano che servì Vostre Signorie Serenissime".

¹³ La citazione "a palle" significa che il Senato ha deliberato facendo una regolare votazione, i voti sono stati messi in un bussolotto e le deliberazioni sono state prese a maggioranza dei Senatori.

Chiavari

Dal Capitano **5 di ottobre 1607**

Dell'assassinamento del Marrè

Della rapina fatta ad alcuni mulatieri

De Corsi

Al Serenissimo signor Duce, Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Signori Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimi et Eccellentissimi Procuratori

È poi capitata la denontia (denuncia), da uno di quei di **Val de Sturla**, come hanno ritrovato il corpo del **Vincenzo Marrè** benché disfigurato (sfigurato) nel **monte di Fregarolo**, territorio de **Torriglia**, del **Prencipe Doria**, luoco poco lontano da **Casanuova**, dove alloggiò quella notte in la propria strada (sul suo cammino), che di là veniva in **Val de Sturla**, il quale corpo conducevano in esto luoco di **Val de Sturla** e per quanto mi riferono (riferiscono), huomini andati a ricercarlo per tutte quelle montagne, è opinione generale che l'habbiano assassinato **Pessino Pastorino** (Pastorini) bandito di classe di **VV: SS: Serenissime** guidato da esso **Principe Doria** con salvocondutto (salvacondotto), con intervento di **Giacobo Ferretto** suoi figli e nipoti, che sono quelli istessi che li Corsi diedero per prigionieri all'agente del commissario di **Ottone**, e come (dopo che) sia ritornato dalla fera **Marc'Antonio Marrè** vien data speranza di maggior inditii. Però dal scrivere, che informa li commissari di detto **Prencipe Doria**, giudico che li detti non sieno altrimenti ritenuti carcerati (non siano tratti in carcere), ne che vi sia alcuna inclinazione di farlo, pretendendo che prima bisogna siano chiariti e sentenziati e banditi, e per non mancare a questa cura in un simile assassinio li ho pure scritto che mi parrebbe dovessero accautellarsi di essi, et attender loro a chiarire la verità, havendoli dato sodisfattione che se il **Marrè**, dico il **Marc'Antonio**, era andato con li Corsi in quelle parti et havea parlato di bruciare e fare [ciò che] non era di mio ordine ne scienza, ne li Corsi harebbero comportato (fatto), poiché non havevano ordine alcuno d'andare alle sue voglie come all'effetto non hanno fatto, e solamente li ho esortati a favorire essi Corsi per beneficio comune, et io non manco di dubitare c'habbino voluto far rumore senza occasione che vi fusse stata, per quel che devono sapere loro, il che mi è parso far sapere a **VV: SS: Serenissime** per aiuto delli loro popoli, e mi dispiace dirle che quelli paesi sono infetti assai, se ben li banditi di giorno non vi soggiornano(?) come facevano prima e che sia vero. **Hieri sera a hore 22 in circa, due miglia sopra la villa d'Orsega (Lorsica) appresso Parasolo (Parazzuolo) e la Ventarolla, fu assaltato (furono assaltati) alcuni mulattieri delli Pessia¹⁴** di

¹⁴ A proposito dei **della Pessia**, o **Pescia**, mercanti in Rapallo, OSVALDO RAGGIO, *Faide e Parentele - Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, EINAUDI, Torino 1990, p.145, cita: "...Il caso dei **Pessia** e dei **Cagnone di Rapallo** può essere considerato come paradigmatico. A fine Cinquecento le due famiglie fondano i loro successi commerciali sui traffici di olio e sapone, scambiati con grano nelle città padane, e sui rapporti di collaborazione e benevolenza con le parentele di Fontanabuona (Queirolo e Arata) e della val d'Aveto (della Cella). I della Cella fornivano come abbiamo visto, le scorte armate contro i "banditi" sui passi appenninici o trattavano con i capi delle bande le condizioni affinché i mercanti avessero "le strade libere". Ma il confine tra l'amicizia, l'astuzia commerciale e l'inganno era molto sottile..."

OSVALDO RAGGIO, *Faide e Parentele - Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Op. Cit., pagg.246-247, estrapolando cita: "[...] Questa diagnosi dell'impossibilità di governare la competizione politica locale con la giustizia ordinaria ripropone un arbitrato di suprema istanza: nel **1636** il Senato manda nella valle [Fontanabuona] il Magnifico Giulio Cesare Lomellino e i nobili Gio Carlo Federici e Gio Domenico Pallavicino. Il processo di pacificazione però conferma appieno il ruolo dei «principali» delle parentele, la loro autorità e legittimità; i rappresentanti diretti del Principe [il doge] trattano con i rappresentanti di ogni gruppo parentale. Il prevalere di questa logica dei rapporti sociali locali è mal celato in una lettera nella quale il Lomellino descrive i suoi interlocutori in Fontanabuona:

Rapallo, che venivano di **Piacenza**, da **Gioanello de Michele e Benedetto Canero (Canè)**, domandandoli alcune pezze di raffia (rafia) per vestirsi, e dicendole i mulattieri che non ven'era, detti banditi li seppero benissimo dire che ven'era una balla, e così tagliarono tutte le some, e le trovarno, e se ne presero due pezze, e poi se ne andarno verso detti luoghi della **Ventarolla e Parasolo**, et intendo che d'ivi passeno (passano) a **Compiano**, dove come ho scritto a VV: SS: Serenissime si trattengono li **Rovegni**. Io ho subito mandato 20 Corsi con cinque famegli (birri) in tutte quelle parti, e penso trattenergli (trattenerli lì) un pezzo per vedere di ov[v]iare il male in dominio di VV: SS: Serenissime, e perché questi Corsi, cioè una buona parte di loro, mi domandano molto spesso licenza per venire costì (da qui) a pigliare licenza da VV: SS: Serenissime stando più volentieri costì (qui) a passeggiare, ho fatto scrivere al loro Capitano che mandi di quelli che vogliono venire, in oltre mi domandano paghe che non hanno avuto sulle galee, ma senza ordine di VV: SS: Serenissime io non li pagherò, salvo per quel mi servono, e per fine le prego de Nostro Signore salute. In Chiavari 5 d'Ottobre 1607.

Di VV: SS: Serenissime

Sempre Affezionatissimo

Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 a' 8 d'ottobre

Se le accusi la ricevuta e se le scriva che si lodano le diligenze che va facendo contro li banditi, et che perseveri, che procuri di chiarir l'assassinamento (assassinio) del **Marrè** e la rapina fatta a quei mulattieri per poter condannar li delinquenti nelle dovute pene. Che si farà Ufficio col **Principe Doria** perché sia preso il **Pessino** [Pastorino] bandito di cui egli scrive. E per quel che tocca le paghe dei soldati Corsi per il tempo che sono stati presi (al soldo) sopra le galere si darà ordine in Camera che le sia provueduta di qualche denaro

Si faccia chiamare dal Serenissimo Senato Messer Pietro Serra e se le dia notitia si quanto vien scritto e faccia istanza che voglia far dar ordine per la cattura del detto **Pessino**, poi che massime il salvo condotto non le deve servire per qualche nuovo delitto.

Così comandano, il Serenissimo Senato a palle.

sono persone e d'autorità, e di beni le migliori de' parentadi [...] li pacificatori sono li più saputi e li più vecchi, i più stimati, e i più facoltosi di quelle famiglie ed insieme (che è quello che più importa) i più amatori di pace e di ragione che habbi praticato.

Il progetto di pacificazione più elaborato, e sottoposto al giudizio dei Collegi, è quello di Domenico Pallavicino, che prevede:

che una, o due persone di qualsivoglia di detti Parentadi fossero per l'osservanza di detta pace sicurtà di scuti mille e questo solamente per il proprio parentado, cioè nel parentado delli Arata fossero sicurtà il Cap.no Aurelio, et Alessandro; de Fopiani ms [messire] Agostino e Bartolomeo; de Cavagnari ms Gio Batta e Ambrosio; de Casazza ms Agostino, e Batta; de Bacigalupi ms Giacomo, e Rolandino; de **Pescia Capitano Gervasio**, de Leveroni ms Cesare, e ms Lorenzo Notaio; de Porcella ms Carlo, e Gio Ambrosio, De Rissi Agostino, de Scarlasati ms Pasquarino.

Propone inoltre la deputazione di quattro pacificatori, eletti dai capi delle parentele, col compito di «aquitare ogni disgusto, e rumore» che dovesse insorgere dopo la stipulazione della pace e di deliberare a maggioranza il torto e le pene (il pagamento della sicurtà). Infine propone di eleggere altri quattro pacificatori: due «dalla banda delli Casazza» e due «dalla banda de Leveroni».

N.B. **Gervasio de Pessia**, mercante di Rapallo, nel 1583 fu assalito dai banditi con Lorenzo **Boglio** - dopo esser transitato da Santo Stefano d'Aveto, Rezzoaglio e la Ventarola, veniente da Piacenza - "appresso la crocetta da basso la Madonna", verso Montallegro (Rapallo). Cfr.: SANDRO SBARBARO, *Storie di Banniti et Mercadanti tra le valli dell'Aveto, Trebbia e Taro*, in *La montagna toscano-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*- Atti del Convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di DANIELE CALCAGNO, Borgo Val di Taro 2002, pag. 458.

Chiavari

Dal Capitano **14 ottobre 1607**

Della gionta a Compiano del Prencipe

De banditi

Al Serenissimo Signor Duce et Eccellentissimi Signori Governatori della Republica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Come le scrissi il **Prencipe di Valdetaro** arrivò a **Compiano**, e perché io mandai a **S. Steffano** subito li Corsi, ho buon aviso che, prima della gionta (arrivo) di esso Prencipe, essi Rovegni si partono dal suo Stato- Per dubio di qualche (alcuni) dellitti fatti poi del salvocondutto (dopo il salvocondotto) havuto da esso Prencipe, e perché anche ho notitie che sono venuti in paese (nel Dominio) di VV: SS: Serenissime, li Corsi e famegli tirorno (andarono) verso **Fontanabuona**, cioè **sopra la Ventarola**, per fermarsi a quelli passi¹⁵, è così opinione che dovessero i banditi andare in le ville di **Rapallo**, martedì certi pochi Corsi si erano avanzati qua con altri famegli, in dette ville di **Rapallo**, per far dare alla stromita, accio essendovi li banditi si ritirassero verso la **Ventarola**, però è stato impedito questo con una stromita datta in le ville di **Rapallo** avant'hieri per un certo rubamento (ruberia) fatto ad un mastro da un suo lavorante, si anderà pensando di qualche altre diligenze, perché in vero temo non li vaddino a far qualche danno, può stare che calino verso **Bezagno** (**Bisagno**) ancora che prima VV: SS: Serenissime per informatione di quanto segue. E per fine le prego da Nostro Signore Salute-

In Chiavari a 14 d'ottobre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affetionatissimo Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 à 16 d'ottobre

Letta al Serenissimo Senato.

¹⁵ Sono i Passi di Ventarola e Rondanara, ora detti Passo di Ventarola Nord e Passo di Ventarola Sud.

Chiavari

Dal Capitano **16 di ottobre 1607**

De Gio Pezzolo n.e

De banditi

Di Vincenzo Marrè

De Corsi

Alli Serenissimo et Eccellentissimi Signori miei Oss.mi il Duce e Governatori della Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Con la lettera de 9 presente, e supplica in essa incerta, vedo quanto è stato supplicato a Vostre Signorie Serenissime da **Gio: Pezzolo** in nome suo, e delli **Chiereghini** (Cereghino), **Cordani e Pezzoli**, e se ben altro VV: SS: Serenissime non mi commandano, per essa ecetto che procedi di Giustitia, per quel figlio che fu preso con haver mira che gl'huomini di quelle tre fameglie non siano indebitamente molestati, niente di meno dò volontieri un poco di conto susintamente (succintamente) a VV: SS: Serenissime di quello [che] segue; fu preso quel garzone de **Gianini** (Giannini), ligato, e menato via da banditti, però ben si conobbe chiaro che loro erano huomini praticchi (uomini pratici) di quella Villa, perché in errore (per sbaglio) li banditi che introrno (entrarono) in casa pigliorno (presero) un altro figlietto, ma povero, e come furo in piazza con esso quelli che non si lassavano vedere (che erano nascosti) le dissero che non era quello il figlio, e così tornorno (ritornarono) in casa a cambiarlo, e la madre della fenestra li parve conoscere un **Spampanino Garbarino** pur di quella Villa, in la quale vi sono molti contrarii a detti **Gianini**, e fra gl'altri li **Cordani**, alli quali pochi giorni prima dalli **Rovegni** fu preso molti bestiami, e, condutti in **Compiano** como io scrissi a VV: SS: Serenissime, e nel processo sono qualche inditii che li **Cordani** dissero di volersene vendicare contro li suoi contrarii, anzi li proprii banditti quando pigliorno detto figlio le dissero siamo banditi, e la parte contraria delli **Rovegni** che pigliorno li bestiami alli **Cordani**, e siamo qua per vendicarli.

Nel resto li banditi erano li **Marragliani, Battino e Tognino, Tomaso delle Ferrere, un Tassino** (Traxino), et altri se ben non si mostrorno qualche altri, e questo aviso l'hebbi da **Torriglia**, et il rescatto è statto fatto con questi istessi banditi presso **Montebruno, paese del prencipe Doria**, per mezzo di **Giri Garbarino**, spia di questi fatti che stà a **Montebruno, Giberto Casaza**, e, tien taverna in la montagna di **Rondanina Giurisditione di Torriglia, montagna dove non è ne case, ne chiese, ne habitatione alcuna, stanza particolare di banditi** dove si va a far li contratti, e ne è mediatore anchora **Beneditino de Barberi di Montebruno, e Desiderio Garbarino** tavernaro. In detto loco di **Monterbuno**, e per parte di questi, è statto fatto il riscatto di detto putto (ragazzo), e perché in quel cotesto tempo che li **Gianini** andavano a ricercar detto putto, deversi (diversi) delle dette tre fameglie, di **Chiereghini, Cordani e Pezzoli** andorno a **Montebruno**, et a **Fontanarossa**, e si hebbe qualche inditio che si viddero con li detti banditi, e per molte altre circostanze constano (che si rilevano) in questi processi. Mi parse bene, riscattato il figlietto, dar travaglio a dette fameglie per chiarire (scoprire) li colpevoli di questo delitto, e quelli che non havevano voluto andarli a dar soccorso alle stromite (al suono delle campane a stormo) che furono datte subito seguita detta presa; perché oltre che si poteva metter in chiaro il delitto, si atteriva chi pensassi a vendicarsi per queste vie, **e si dava sodisfatione alle parti offese le quali quando vedono che la giustitia intraprende la lor difesa per vendicarla si aquitano di farsela da loro**, però sappino Vostre Signorie Serenissime all'incontro che subito che furono condutti qua, assai subito (prima) si spedì (si rilasciarono) le donne, e poi di mano in mano prontamenti son stati spediti tutti li huomini, e solamente resta in carcere dui colpatti (due incolpati) d'altro delitto, sono però tutti sotto sicurtà di presentarsi ad ogni novo inditio che venisse al fisco (alla giustitia), che tutto serve a VV: SS: Serenissime le quali se le paresse, informate adesso di quello che segue a **Montebruno**, et altri luoghi del **Prencipe Doria**, procurarle qualche remedio, stimo io che il levare ai

banditi quella comodità di quelli luochi (luoghi) li venirebbe a restringere li passi tanto più (si costringerebbero alla prudenza), e quanto ho rifferito (riferito) di sopra, è statto narrato in questi processi, se ben a me a (ha) scritto da **Torriglia** [il funzionario del Doria] che in quelli luochi (luoghi) non è (non ci sono) banditi, ma perché desidero esser havisato di continuo da quelle parti supplico VV: SS: Serenissime, se così le piacerà, che non si tratti, ne che io scriva à questo, ne che habbi havisato da niuno di quelli lochi, e con questa occasione rispondendo anche alla Carissima de VV: SS: Serenissime delli otto prossimo presente, **in la quale mi comandano che procuri di chiarire l'assassinamento del Vincenzo Marrè**, già havisai VV: SS: Serenissime che havevo mandato a pigliar li sospetti di tal delitto nella Giurisditione del Prencipe Doria, che erano quel bandito **Pessino**, e certi **Ferretti** di quelli luochi che furno presi e consegnati a quel Giusdicente del Prencipe, como havisai VV: SS: Serenissime acciò che parendogli procurassero si havessero alle mani, di che non havendo mai havuto altra risposta, e pure se è trovato il cadavero in quelle parti, non posso io far di vantagio (ottenere vantagio) como desidererei per esser l'assassinamento così grande, et intorno alli Corsi fugiti io seguito di processarli, e proveder di Giustizia.

Circa de banditi di presente non posso eccetto confermare quanto ultimamente scrissi a VV: SS: Serenissime che li **Rovegni** si partirno da **Compiano**, e temo assai che siano nel Dominio di VV: SS: Serenissime, massime in la **Podesteria di Rapallo** dove si è datto quelli ordini che mi è parso a proposito perché non li riesca farli qualche danni, e vado spingendo li Corsi per questo effetto in quelle parti, oltre di haver fatto dar sigurtà alla maggior parte delli Parenti loro che non si accosteranno al Dominio, e risfrescato (rinfrescato) li ordini delle stromite subito (appena) che se ne ha nottitia, e con qualche castighi a quelli che li han introdutti si può sperare piglieranno qualche partito che tutto servi a VV: SS: Serenissime, e per fine le prego dal cielo salute

In Chiavari li 16 ottobre 1607

Di Vossignorie Serenissime

Sempre affezionatissimo Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 a 22 di ottobre

Letta al Serenissimo Senato

Si accosii (accusi)il particolare **che tratta delli banditi che hanno ricetto in Montebruno e da chi**, e sulla si dia a persona. Si censuri la lettera quando compaino le parte(si fanno i nomi), nel resto se ne accusi la ricevuta al Capitano che le dica che comparendoli supplicherà menar di quello serve, **et farà dar notitia alli agenti del Principe delli ricettatori de banditi di Montebruno**, tacendo l'autore e se penserà (si studierà) qualche rimedio, del **Marrè** havendo scritto pure in un'altra essendo qui il Marc' Antonio li procurerà haver a lui quello si potrà. Lui mandi quello che ha in quelli atti, perché li possi dare co' ministri del Principe. Contro li Corsi fug[gi]ti proceda per li termini; sta bene li ordini dati conto banditi nella **Podesteria di Rapallo** procuri siano osservati- Per Serenissimus Senatium ad Calculos

Chiavari

Dal Capitano **18 di ottobre 1607**

Del Chiarello corso

De Rovegni, et altri banditi con un'avisio

Alli Serenissimo et Eccellentissimi Signori Duce et Governatori della Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

leri subb.° rilasciar di carcere, il **Chiarello corso**, come VV: SS: Serenissime mi hanno comandato per la loro [lettera] de 14 presente, per la quale vedo come VV: SS: (Vostre Signorie) Serenissime haveranno consideratione a quanto le scrissi. Intorno al particolare delli **Rovegni banditti**. Intorno a quelli ho di poi havuto lettere de boni avisi, che se ben alla venuta di quel **Principe in Compiano** erano essi banditi partitti di esso paese, gli sono poi ritornatti, per avisi che ho de 15 presente. E per dire le proprie parole dell'avisio (avvertimento), son queste/ Gli amici nostri sono ritornatti di là, certo anzi adesso attendono, a, far chialume e darsi bon tempo, e, si crede che siano statti assicuratti magiormenti di prima che qui a Vostre Signorie Serenissime/ e, di altra parte io ho avisio destinato de tutte le sorte de Banditti anche fidelle (fedele), de qualle con questa mando copia a VV: SS: Serenissime, perché siano informatte de tutto, e, sapiano dove gli banditi praticano e si trattengono, e, se parerà a VV: SS: Serenissime opperare con li patroni di quelli luoghi (i feudatari) che al' meno di là si schachiano (scaccino), e, con perseguitarli di continuo si netterà il Paese di VV: SS: Serenissime/ **che altrimenti questa povera Iurisdizione che non ha altro traffico eccetto questo di Lombardia resterà rovinatta**, e, per il loro negotio, e, per il mancamento di vetuaglie (vettovaglie) che venghano da quelle parte, trattenendossi essi Rovegni poche miglie dalla Iurisdizione di VV: SS: Serenissime verso **Valdesturla/ La notte** (nota) delli fochi et annime¹⁶ mi è parso strano non fussi nel piegho, ne facio far una altra copia ben che ne ho mandato una, a, cotesti Signori dell'Ufficio dell'Arsenalle che mella (me la) hanno anche ricercata(chiesta)/ E per fine le pregho dal cielo salute

Di Chiavari il dì 18 di ottobre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo Bartholomeo Garibaldi

¹⁶ I Serenissimi Collegi si fanno mandare dal Capitano di Chiavari, Bartolomeo Garibaldi, la *Nota dei fuochi*, ossia dei gruppi familiari di una determinata Giurisdizione – ad ogni fuoco acceso corrisponde una famiglia da tassare –, e gli *Stati delle anime* stesi dai preti – vi appare, parrocchia per parrocchia, una specie di *stato di famiglia*, con una specifica generica dei membri appartenenti al gruppo familiare -. Ciò per individuare le *parentele* e richiedere eventualmente le somme per la *sicurtà* dei banditi appartenenti alla parentela implicata, o imporre il *distaglio* (tasse alla comunità responsabile di atti di banditismo).

Allegato interno:

Li **Rovegni** sono in **Compiano**, ma doi (due) di loro sono quasi di continuo a **Bobio Savatarello** (Zavatarello), ma più si trattengono in **Varsi** (Varzi) **in lo monastero de fratti di Santo Agostino**¹⁷; che vi è (chi c'è) con essi, sono quasi sempre in Varsi **Marchetto Cozzo di Borzonascha, Caramella et Antonio da Trebecho** vi vanno (vi sono) ancora ivi con li prenommati **Gianello de Michelle e Benedetto Canè**, e, chi avesse licenza de andarli si farebbe all'improvviso certa presa. Il corso (percorso) di detto Gianello e Canè, è di **Compiano** in **Val de Avetto** (Aveto), in la **Ventarolla**, a **Lorsega** (Lorsica) et a **Bargagli**, e, tal volta, a, **Ossi** (Uscio) villa di **Recho** (Recco), quando vogliono passare a Bobio, o, Varsi si parteno di Val de Avetto tirando (passando) per la **costa di Ciffalco** (Cifalco o Gifarco) et il monte di **Orezi** (Orezzoli), e, vanno , a, callare di uno miglio appresso Bobio, sono rissetatti (accolti) ancora ad **Arpe** villa di là de **Trebbia** sete (sette) miglia **Stado de Mallaspina** (stato dei Malaspina).

L'altra compagnia sono tredici (13) cioè, **Battino, Tognino, Steffano e Giorgio Marragliano, Tommasio Ferrero, un Tassino** (Traxino), **dui Cavagnari, gli altri non so ancora per nome**, li loro viagli (viaggi) sono da **Bisagno**, a, **Moranegho** (Moranego), alla **Scofferria** (Scoferra) verso **Montoglio** (Montoggio), da **Rocatagliata** in **Barbazelatta**, e qualche volta di notte, a, **Montebruno** ma di raro, ma cossì, a, questi come, a, quelli di sopra sarà fatichosa cosa il prenderli- chi non a (ha) spie loro amici che li vendino, **Hiceggi Repetto** che stà in **Val de Avetto** sarebbe ottimo per attaccarla (per tradire) alli **Rovegni** et altri di quella fazione, qualche de **Cresci di Rochatagliatta**, o **Carboni di Moranegho**, o de **Ricci de Montoggio** sarebbero boni per vendere gli altri se particolarmente intenderò altro lo saprà/

Risposta del Senato:

† 1607 a 24 di ottobre

Letta al Serenissimo Senato

Se ne mandi subito copia al **capitano di Bisagno** perché sappi quel che passa e velii (vegli) informato Si risponda al **capitano di Chiavari** che se vede l'amico che ha dato [le informazioni] de banditi, che loda la sua diligenza che nel resto procuri egli le vie di farli cogliere chi voglia dalle spie, e spenda conforme alla balia (denaro) datali, che ocorrendo di più auctorità avisi

Per Serenissimus Senatium ad calculos

¹⁷ FIORENZO DEBATTISTI, *Storia di Varzi. Il borgo e la valle Staffora nel XVI e XVII secolo*, Volume II, Varzi 2001, pag. 237, relazionando sulla costruzione del nuovo convento dei frati Cappuccini, presso l'abbandonata e cadente pieve di S. Germano di Varzi nell'anno 1623, estrapolando cita: "Il Vicario citò anche il Priore degli Agostiniani della SS. Trinità di Tortona Padre Gerolamo Beccaria, **per vedere se l'ordine Agostiniano, che possedeva un convento nel borgo di Varzi**, non avesse nulla da opporre alla nuova fondazione dei Cappuccini. Il P. Beccaria assicurò dell'assenso dei Padri Agostiniani. [...] Il parroco di Bagnaria, nei registri parrocchiali, notò quanto segue: **Il giorno di S. Croce del 1623 i frati cappuccini impiantarono il convento con l'aiuto di altri 13 frati di S. Agostino e della maggior parte del popolo.** Inoltre Il 4 maggio 1623 si svolse in modo solenne la funzione della croce, che fu innalzata in vicinanza del mulino e con l'intervento dei Padri Agostiniani e di gran folla di popolo. Il giorno di San Francesco del 1625 i suddetti frati vi diedero principio ad abitare...".

N. B. Pare evidente che **il convento degli Agostiniani in Varzi** esisteva già prima del 1623, quindi già esisteva nel 1607 all'epoca dei fatti narrati in questo breve saggio.

Chiavari

Dal Capitano li **24 ottobre 1607**

Per la causa di Marrè

Alli Serenissimo et Eccellentissimi Signori miei Oss.mi il Duce e Governatori della Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Cesare Marrè di Gio: Batta e nepote del quondam Vincenzo, sopra quanto le diedi notitia d'ordine di Vostre Signorie Serenissime con al Prencipe Doria, havea fatto carcerare gli imputati dell'assassinio di detto Vincenzo in Val di Sturla dove era per non(?) esser suo zio Marc'Antonio ne suo padre a casa ne esso, informato dell'inditii che s'haveano di detto assassinio si pose in camino alla volta di **Torriglia** per andare a pigliar inditii, et hoggi è qui ritornato e, se ben non è potuto andar molto avanti per tema d'esser ucciso, darà in notitia a VV: SS: Serenissime, in compagnia di suo padre e zio che sono costì, quell'inditii che haranno, sperando dalla benignità di VV: SS: Serenissime aiuto contro l'auttori di tale dellitto, non potendo da questa corte dar'altro inditio eccetto che del cadavero stato portato a casa loro da quelle parti di Torriglia, che qui a VV: SS: Serenissime dia risposta della loro lettera(?) de 22 presente. E per fine le prego di continuo salute.

In Chiavari a 24 d'ottobre 1607

Di VV. SS. Serenissime

Sempre aff.mo

Bartolomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 a 26 di ottobre

Letta al Serenissimo Senato

Si veda ciò che detti Marrè vorrano dire e si prenda iscritto e da Pietro Serra.

Per Serenissimus Senatium ad calculos

Allegato *Proclama* emesso da Palazzo Ducale in Genova sulla morte di Vincenzo Marrè:

Proclama ob na'cem Vincentii Marrè

Essendo stato circa li 10 del mese passato di settembre morto Vincenzo Marrè quondam Cesaris di Borzonasca e presoli molti denari che portava seco, ritornando dalle fere di Lombardia verso sua casa, il che si tiene per certo sia seguito (accaduto) in strada publica e forsi nel territorio dell'Eccellentissimo Prencipe Doria, e desiderando il Serenissimo Duce, Eccellentissimi Signori Governatori, et Illustrissimi Signori Procuratori che si chiarisca un tale assassinamento, e che i colpevoli ne siano come meritano puniti e castigati, perciò hanno promesso e deliberato premio a chi fra un mese prossimo dal dì della publicatione della presente sarà il primo a denunciare o sia all'Illustrissimo Capitano di Chiavari, o sia gl'ufficiali del detto Eccellentissimo Prencipe Doria li colpevoli autori, e complici del suddetto delitto, in maniera che si ponga in chiaro a giudicio di lor Signorie Serenissime di libre duecento di moneta di Genova quali sono state depose (deposte) in Camera di lor Signorie Serenissime da i parenti del suddetto Vincenzo, e di più attione e facultà di poter chiamare e far rimettere doi (due) banditi di quelli che da lor Signorie Serenissime per via ordenaria possino esser rimessi, con conditione però che habbino la pace della parte offesa, e se saranno banditi perpetui siano stati (messi) in bando almeno per cinque anni, et essendo banditi temporanei almeno per doi, e di più chi come sopra denontierà e chiarirà tal delitto habbi anco e conseguisca l'impunità di detto delitto etiamdio che fussi uno de i colpevoli, purché non sia il principale autore, delle quali cose hanno lor Signorie Serenissime commandato se ne facci la presente publica crida (grida) acciò pervenga a notitia di tutti, e procuri chi ha notitia del suddetto Caso guadagnarsi suddetti premii e schivare la pena.

Data in Genova nel Ducal palazzo a 24 di ottobre 1607

Missum fuit ad capitulum clau... cum ..., ut illum publicari faceri(?)

Da' Cesare Marrè nepote del Vincenzo

Li giorni passatti fu mandato a Torriglia un' uomo a posta dalli parenti del quondam Vincenzo Marrè per intendere qualche cosa dell'assassinamento commesso in persona di detto Vincenzo, e vedere ciò che si faceva, quale uomo ritornato repose (rispose) a essi parenti come in appresso cioè:

Che in detto luogo di Torriglia si ritrovavano per tal delitto carcerati diece persone, e trattenute quattro altre con sicurtà per il borgo della villa di Casanuova, e Fontanaingorda (Fontanigorda).

Che due de' carcerati del cognome Sciutti padre, e figlio mazzacani (muratori), quali la mattina dell'assassinamento viddero tre huomini nel luogo dove seguì (avvenne) detto assassinamento, o sia dove è stato ritrovato il cadavero, sono stati esaminati¹⁸, et il figlio ha detto haver veduto quelli tre, ma che non li conobbe, e che se ne domandasse a suo padre, che forse li haveva conosciuti. Il padre però nega (nega) il tutto, ed esser stato in quel luogo con detto suo figlio. Il che è grande contrarietà.

Che il figlio di Giacomo Ferreto, qual è stato uno dei delinquenti si è ritirato (nascosto) con altri banditi, e dice di volere ad ogni maniera amazzare Marco Antonio[Marrè] fratello del detto Vincenzo.

¹⁸ *Essaminati*, significava generalmente all'epoca essere interrogati, e a volte sottoposti a tortura.

Proclama

Marci Antonii Marrè cum proclama de nace eius fratris(?)

Serenissimo et Excellentissimi Signori e Patroni

Como facilmente Vostre signorie haranno inteso, Vincenzo Marrelli (Marrè) di Borzonascha ritornandosene dalla fera di Bergamo verso casa con somma di danari, per haver colà venduta la sua mercantia (mercanzia), per alcuni giorni non se n'ebbe nova, et al'hora li suoi [familiari] stimorno che fusse stato morto per strada, como pur è avenuto, **giaché le vestigie del suo corpo si sono ritrovate nel monte di Fregarolo, preso** (presso) **un luogo detto la Nave, territorio e giurisdizione del Excellentissimo Signor Principe d'Oria**, dove per verità sempre i parenti del morto hebbero sospeto; che per ciò il Molto Illustre Signor Capitano di Chiavari fece andar in quel paese la giustizia per far prigione alcuni, se ben il negotio non sortì effet[t]o alcuno; è ben vero che hora per quanto si intende, tanto il Magnifico Commissario di Torriglia como quel d'Ottone hanno prigioni alcuni che vanno per detto misfatto processando; e perché non è dub[b]io che in quelli paesi si trovano i delinquenti quali per ragione deveno esser più persone; Compare dinanzi VV:SS: Serenissime Marc'Antonio Marrelli fratello del morto; e le suplica voler esser servite operar che l'Excellentissimo Signor Principe d'oria, voglia far mandar grida nel suo dominio, che chi fra alcuni giorni, conforme parrà a VV:SS: Serenissime, sarà il primo a metter in chiaro detto homicidio, quando sii commesso nel suo territorio e da huomini suoi suditi, o suditi di VV:SS: Serenissime, e siino più, guadagnerà cinquanta scutti (scudi), che li saranno sborsati da detto Marc'Antonio, e ne darà quella cautione che VV:SS: Serenissime ordineranno, e quando poi a VV:SS: Serenissime li sii fatto indulto per detto fatto: et in somma le supplica consolarlo di qualche rimedio si per beneficio publico como per suo particolare, et a VV:SS: Serenissime priegha da Dio ogni bene/

Di VV:SS: Serenissime suddito

detto Marc' Antonio

Risposta del Senato:

† 1607 die 23 ottobre

Fiat depositum in camera Reipublica scutorum 50 et inde tract.º in Serenissimi Collegi

Per Serenissimus Senatam

† di 24 dicto

Lecta coram Serenissimi Collegi

Acto deposito £ 200 facto penes captura

Illustrissimum Procuratores fiat proclama quo promettat primi(?) cum dicte £ 200, et rimettendo duos ex alii ex sit (?) quia Serenissimi Collegi ... crida et cum solitii ... palese obliuatis (?) exilii per quocumque (?) locumet bannum solitum temporaneo/ primo qui instrumentum (?) notificarent fuit Capitaneum Clavari sive Iurisdictione Excellentissimi Principe Doria ... autorem (?) culpabilem et complices mortis dicto Vincentis et autor (?) delictum in clave.... matº indicio(?) Serenissimi Collegi.

Et ultra ... sit denuntians consequatur delicti impunitatem et hesset Vincentium complice (?) et delinquente modo valet(?) plus autor et requiret excellentissimo Principis ... proclama in eum Iurisdictione publicare faciet Serenissimi Collegi ad calculos

† die ea

Bartholomeo Garibaldi Capitaneo Clavari ... proclama et publicare faciet pro Serenissimi Collegi ad calculos

Si dica al Cassero degli Illustrissimi Eccellentissimi Procuratori che tenga le £ 200 havute dal Marc'Antonio Marrè e disposizione de Serenissimi Collegi.

† 1607 a 24 ottobre

Ho ricevuto io Stefano Rem... cassero (cassiere) da Marco Antonio Marrè de Borsonascho lire ducento - £ 200

† 1607 die veneris V.^{ta} octobris in tertiis –

Berthonus Marrè quondam Io: Maria propinquis et coniuncta persona cum quondam Vincentii de Marrelli quondam Cesaris, Constitutum Denuntiat in omnibus ut infra utz che il giorno d'hieri è statto ritrovato il cadavero di detto Vincenzo Marrè quale sono già più giorni che non si havea nova di lui e **che si temeva fusse statto morto** (ucciso) **nella Villa di Fontana ingorda, et assassinato da ladri mentre passava in detta Villa venendo dalla fera di Bergamo, e rubbatoli una somma si danari che havea seco, il quale cadavero è statto ritrovato in una pradaria** (prateria) **in detta villa di Fontana Ingorda, Giurisdizione di Torriglia dell'Eccellentissimo Principe Doria, nel mezo di alcuni arboscelli di fo** (faggio) **che stavano in mezo a detto pratto** (prato) **che resta sopra certi cazali di detta Villa poco fuori della strada, coperto detto cadavero di pietre grosse sotterrato tre palmi sotto, senza cappo** (testa) **e senza un braccio, e senza una gamba, mangiato per quanto si è veduto in le parti carnose da animali; e poco lontano de lui dove si è ritrovato si è visto un altro segno dove era statto sotterrato prima e dove restavano alcuni segni de vermini** (vermi), **e pezzetti della sua robba, il quale cadavero è statto riconosciuto da familiari di detto quondam** (fu) **Vincenzo alle ditte del piede quali mentre era in vitta** (vita) **le teneva uno sopra l'altro, e di più è stato riconosciuto ad un pezzo della camixia che havea indosso quale era giunta di dietro, che così li era statto riferito** (riferito) **da suoi di Casa, restando nel resto detto cadavero in maniera diformato che per altro non si potea riconoscere, del quale cadavero è statta fatta visita dal Magnifico Podestà di Torriglia et presente qui.**



Estratto da Carta -Torrighia - Foglio LXVIII. Pubblicato dal Regio Corpo di Stato Maggiore nell'anno 1853.

In basso sul crinale si nota il Monte Nava (il Nave citato nel documento) a lato Montebruno, in alto Casanova e Fontanigorda.

Chiavari

Dal Capitano li **9 novembre 1607**

di diversi parentadi della villa di Santo Vincenzo di Fontanabona che sono in disgusto fra loro

Al serenissimo Signor Duce, Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Signori Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Mi dà fastidio, da un pezzo in qua, una villa di **Fontanabuona** nominata **Santo Vincenzo del Favaro** (Favale), che sotto di se ha cinque ville, che fra tutte almeno fanno 200 buoni huomini che tutti vanno a detta chiesa. Sono di sette, o, otto parentadi, cioè **Chiereghini** (Cereghino), **Cordani**, **Barbazelata**, **Pezoli**, **Mangini**, de una parte, e per l'altra, **Boetani** (Boitano), **Gianini**, **Conseglieri**, **Stanghellini** et altri, li quali sono fra loro in tanto disordine, che per quanto sono informato si può temere d'ogni hora potersi sentire qualche strage fra di loro, **e particolarmente le feste publiche vanno in chiesa armati tutti e particolarmente d'archibuggi¹⁹**, e vi si fermano quando si celebra, dalli quali dubito che sieno introdotti per loro disegni, i, banditi, **e se ben ho notizia che quel Reverendo Padre è huomo da bene assai**, e che le fa buonissima opra per quietarli insieme, **non ha mai potuto ottenere che in chiesa non portino armi**. Vi ho mandato di festa, ma non è parso expediente essercitar la giustitia per men male, et io vado con molta destrezza (cautela) contro di loro, perché temo assai il far [nuovi] banditi, **massime questi che stanno a punto in le confini del Dominio di VV: SS: Serenissime, l'ho già per la maggior parte cinque mesi sono fatti far pace**, però di poi fu presa dalli **Rovegni** somma di bestiami a (ai) **Cordani** et altri, e poi da **Marragliani** et altri aderenti dell'altra parte fu preso il garzone delli **Gianini** per vendetta; et io per sodisfare et agli uni et all'altri, ho fatto qualche diligenze (arresti), ma per non haver potuto metter in chiaro com'avisar a VV: SS: Serenissime assai presto li liberai, essendo solamente restato carcerato **Rolandino Cordano** imputato d'altre cause. Vado pensando qualche rimedio al male che soprasta (sovrasta) per quanto sono informato da buona banda (parte), e me lo confessano tutti loro. L'havevo chiamati doi per parentella di quelle maggiori d'auttorità tra loro, ma non sono venuti tutti per errore ch'è fatto il messo²⁰, e però l'ho amoniti per la 2.a domenica ventura pensando di aggiustarli di nuovo insieme (metterli d'accordo) per quanto si può; **e di prohibirli il portar armi in chiesa, obligando li massari, di riferire ogni festa chi gliele porta, e metterli in sicurtà d'osservarlo, e pensavo farli sapere da parte di VV: SS: Serenissime che pensino alla quiete perché così vogliono VV: SS: Serenissime, e quando non lo faccino minacciarli di molto castigo. Però li vedo tanto non presenti che dubito sarà questa medicina troppo leggiera, e forsi (forse) senza expediente tutti questi loro capi (capi casa) levarli de loro case**

¹⁹ OSVALDO RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990, pagg. 232-233, estrapolando cita: "[...] Nella ricapitolazione «ad aures» dei fatti accaduti il giorno dell'Ascensione (1596) il podestà di Rapallo scrive che intorno alla chiesa di Cicagna «sequitti tumultuosamenti e parzialmente che in gran numero de huomini erano armati di archibuggi, pugnali et altre arme, et erano fameglia per fameglia con ogniuno di loro il suo capo di diverse ville e capelle di detta valle, di Recco, borgo di Rapallo et altre ville di qua da monte, passagliando (passeggiando) e stando con dette arme in detto loco dove si faceva una festa, e quasi con atti e gesti pareva che sdegnassero li altri huomini habitanti e stanti in detto loco ove si ballava e quasi si dubita che fussero venuti tanti huomini in sotto quella maniera armati per qualche gran fatto [...] et anco più che arrivando ogniuno di essi in detta festa sparavano con li archibugi e simili indi quando ballavano qualcheduno di essi finito il ballo sparavano tutta la archibuxiaria e facendo gazerà». Lo scenario della festa del Corpus Domini tre domeniche dopo è pressoché identico; le «fameglie» sono però più numerose, quasi a sottolineare la maggiore importanza del culto del corpo di Cristo. [...] Alcuni di coloro che erano alle feste descrivono la sequenza degli arrivi delle compagnie di parenti («parentadi»), tutti armati e guidati da un capo; identificano in mezzo a «più di settecento persone», con nome, cognome, legami di parentela, villa o parrocchia di provenienza, le compagnie sul piazzale della chiesa e intorno alla pista da ballo. **Le loro testimonianze suggeriscono il carattere rituale del confronto, in cui la supremazia si concretizza simbolicamente nell'occupazione a turno del ballo e nella salva di colpi di archibugio. L'aspetto che risalta di più è proprio questa coesione in pubblico dei gruppi di parenti**".

²⁰ Pare che anche nel 1607 si facevano errori nella citazione in tribunale dei testi. Beh! Meno male! Siamo più tranquilli! La Giustizia non è affatto cambiata.

*con sicurtà così per adesso, et allontanarli un pezzo perché si vaddino quietando col disagio. Me parso di questo dar parte a VV: SS: Serenissime acciò che con la loro somma prudenza mi ricordino e comandino come mi harò da governare (dovrò comportare) per ovviare il male perché segua, e ho detto all'una e l'altra parte che se ricoreranno da VV: SS: Serenissime può stare che con le loro benignità opereranno che li **Marragliani**, o, li loro parenti, paghino alli parenti delli **Gianini** li scuti cento diece pagati per il riscatto del figlio, e li **Rovegni**, e loro parenti e beni, pagheranno alli **Cordani** il prezzo di tutti li bestiami li pigliarno (presero) come già io feci segno a VV: SS: Serenissime, che questo quieterebbe costoro, e darebbe la pena a chi ha fatto il male, o, alli parenti²¹, che si può tener per fermo li protegano, e mi hanno detto di ricorrere da VV. SS. Serenissime. Nel resto vado appresso così contro qualche ladri che infestano questo Capitaneato, come contro qualcheduno che ricetta (accoglie) li banditi, a che non fa particolar professione, **con speranza che resterà assai purgato il paese, eccetto la valle suddetta di Fontanabuona, nella quale vi è più che fare**(c'è molto da fare); pregando di nuovo VV: SS: Serenissime per della giustizia come ho già scritto al*

²¹ Trascrizione di un documento rilevato da GIOVANNI FERRERO, ove s'evince che i banditi e i loro parenti continuavano a proliferare nel 1618, benché i reggitori delle Ville dissimulino la loro presenza onde evitare guai. **A.S.Ge, Rota Criminale, 1237**

† 1618 die 19 februarii

S'è intimato et ordinato ad Agostino Volpone regitore della villa di Castagnello di S. Andrea d'erze (Verzi) Ambrosio Cavagnaro regitore del Conio d'erze, Gio Batta Arata regitore della villa di Lencisa, Beccalino Brusa regitore del Monteghirzo (Monteghirfo) e Lorenzo Pozzolo regitore della villa d'Asereto (Accereto), Nicolino Fopiano regitore di Morzascho e Giacomo Fopiano regitore della villa di Mortascho, Bastiano Molfino figlio di Gio: regitore di S. Martino di Fontana buona, Benedetto Passalaqua l'altro regitore di detta villa, Giacomo Carrara regitore della capella di S. Gio: Batta di Cicagna, Gio: Rozascho regitore del quartero della Gattorna, Ambrosio Ghirardello e Francesco d'Arata ordinatori della Capella di S. Michele di Soggio (Soglio), Agostino Cavagnaro del q. Benedetto regitore della villa di Balano, Thomasino d'Arata regitore di S. Ambrosio D'orero, Nicolao Chiereghino q. Dionisio regitore della villa d'Are (Alvari) e Battino Cordano regitore di Favà e di S. Vincenzo, tutti di Fontana buona Capitaneato di Rapallo che debbano denunciare tutti li delitti che seguirano in detti loro rispettivi quarteri prontamente e senza dilazione (dilazione) alcuna con le debite circostanze, sotto pena di tre tratti di corda sino in tre anni di galera in arbitrio del signor Commissario per ciascheduno inobediente.

Item che fra il termine di giorni quattro debbano denunciare tutti i banditi che sono di detti loro rispettivi quarteri con tutti i loro parenti e fautori e rispetto ai parenti, non solo quelli che sono congiunti di sangue ma eziandio tutti quelli della parentela benché non sono parenti et in caso d'inoservanza ogniuno respetivamente incorri nelle pene soprascritte/

+ a' di detto

Gio Batta Arata, Agostino Volpone, Ambrosio Cavagnaro, Bastiano Molfino, Benedetto Passalaqua, Giacomo Carrara, Gio: Rozascho, Ambrosio Ghirardello, e Francesco d'Arata, Agostino Cavagnaro q. Benedetto, Thomasino d'Arata, Nicolao Chiereghino q. Dionisio e Battino Cordano dicono che in di loro rispettivi quarteri non v'è bandito di sorte alcuna.

+ al di 20 detto

Il simile s'è intimato ad Andrea Baitano (Boitano) figlio di Gieronimo regitore di S. **Vincenzo del Favà** (Favale) in tutto come sopra sotto le pene soprascritte quale ha presentato la sua lista infilata/

+ a' di detto

S'è intimato quanto sopra Gio: Antonio Cordano q. Bartolomeo regitore di **Castello** del luogho di Fontana buona in tutto come sopra e sotto le pene di sopra enonciate quale ha pontato la detta lista de banditi infilata/

+ al di 21 detto

À Bartolomeo de Martino regitore del quartero di S. **Maria dell'Orsega** (Lorsica) sé l'è intimato in tutto come sopra e dice che in detto suo quartero (quartiere) non v'è bandito alcuno/

*Serenissimo Senato, che con la loro prudenza vaddino pensando a qualche rimedio perché non si facciano più banditi temporanei, se non danno sicurtà d'osservare il bando, poiché questi ogni giorno sono necessitato radopiar [il] bando, e di Corsica è venuto un Dionisio Pezolo che se ben v'ha compito (fatto) tre anni di relegazione, che le fu data in questa Corte perché diede sicurtà, resta però bandito per anni sedeci, e bisognerà adesso bandirlo di vita. E perché ho presentito che di notte tempo nel borgo di **Rapallo** vi continuano banditi, vi ho mandati li Corsi e famegli, che questa sera al tardi erano venuti dalle confini del Dominio di VV: SS: Serenissime, acciò usino diligenza e provedino a qualche inconvenienti come anche ho scritto al Serenissimo Senato. E per fine da Nostro Signore le prego continua salute*

In Chiavari li 9 di novembre 1607

di VV: SS: Serenissime

Sempre affezionatissimo Bartholomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 a 13 di sett.e (evidentemente è un lapsus s'intende **13 di Novembre**)

Letta al Serenissimo Senato



Elaborazione grafica di Giovanni Ferrero

Banditi nei feudi

Chiavari

Dal Capitano de **27 novembre 1607**

Tratta de banditi, e di aggiustarsi con **Scipione Cella commissario in Fontanarossa**

Al Serenissimo Signor Duce, Eccellentissimi Signori Governatori et Illustrissimi Signori Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Serenissimi et Eccellentissimi Signori

Seguitando in obedire a quanto Vostre Signorie Serenissime mi hanno Comandato, così in perseguittare li banditi come in estinguerli, havendo notitia che soggiornano nell' luochò di **Fontana rossa** che è del Magnifico **Luise Centurione**, et havendo inteso che di esso luochò (quel luogo) è Commissario **Scipione dalla Cella**²² che resta bandito di costì, ho procurato intender se per mez[z]o suo si potessi far dare nella rete essi banditi, come io stimo facile, se esso vuole, poichè quello è il passo (percorso) che li banditi fanno di **Besagno** (Bisagno) a tutte queste altre parti, e ultimamente da suoi parenti ho inteso che volentieri esso agiuterrà questa impresa con la sua persona istessa, e, con huomini di essi stessi luochi di **Fontanarossa**, mentre che io le mandassi una squadra di Corsi e famegli, mi è parso prima che innovare cosa alcuna, adesso che sarebbe aggiustato ogni cosa, darne parte a VV: SS: Serenissime **così perché esso è bandito come per l'andare in quella giurisdizione senza haver havute Patenti**, è, ben vero che esso **Cella** riffere (riferisce) haver patenti sui libera di esso luochò et esser Commissario, come ho detto, commanderano quanto stimerano che io debba fare che così essequirò (eseguirò), e per fine le prego di continuo salute.

In Chiavari a 27 di novembre 1607

Di VV: SS: Serenissime

Sempre aff.mo Bartolomeo Garibaldi

Risposta del Senato:

† 1607 al 29 di novembre

Letta dal Serenissimo Senato

Si proponga in tempo più Commodo

al 3 di dicembre

Si risponda al Capitano che s'è visto quanto egli scrive et che si loda la sua diligenza, e che veda di aggiustar col **Cella** di far qualche presa (cattura) de banditi, **et mandi al detto Cella quel numero de ministri et soldati che le ricercherà**, e quando egli vorrà anco che se ne possa servire, havendo il Serenissimo Senato così deliberato a palle.

²² **Scipione dalla Cella** è il *maggiorasco* della famiglia Della Cella di Cabanne, ha altri due fratelli Guerrino e Giulio. Cfr.: Sac. Gio Batta Molinelli, *Brevi cenni sulle origini e vicende storiche di Cabanne (d'Aveto)*, Genova, pagg. 26-28.

Serenissimo et Eccellentissimi Signori

Benedetto Rivarola figlio dello sp: **Vincenzo** li mesi pasatti fu preso con un fusello (fucile?), che per haver deluso la Giustitia hebbe poi ardire di percottere nel petto con una balla di ferro **Benedetto Gaiitano**, famiglio (birro) dello Barigello (Bargello), quale restò stramortitto (mezzo morto), di più assalire (assalì) con arme **Chiavarino Brignadello**, ne di questo curandosi anche a sangue freddo e, con animo deliberatto diede (e con deliberazione colpi), a **Gio: Steffano della Cella** e lo ferì mentre che non se ne avedeva, et era attento allo suo essercitio; per li quali delitti non havendo sino a qui la Giustitia havuto il suo compimento **Domenico** [Rivarola] [suo] fratello seguitando li vestigii (seguendo le orme) di **Horatio**, parimente fratello, il quale dolosamente amassò **Geronimo Campodonico** per il che fu capitalmente Bandito, e, doppo di esser statto remisso fu medemamenti (medesimamente) Banditto in perpetuo per haver con animo deliberato sparatto una archibugiatta al magnifico **Giulio Ravaschiero**, et ottenutta la seconda remissione (scagionato per la seconda volta dal bando), machinò di far amazare **Gio: Batta Solaro**, che perciò fu dalla magnifica Rota Criminale tormentato, e, similmente di **Pietro** [Rivarola], anche fratello, quale sparò una archibugiatta a **Gio: Batta Cella**, et è statto banditto per haver pigliatto una catena d'oro a detto **Gio: Batta Solaro** fravegho (orafo), parimente condan[n]ato per haver rubbato quantitta di vino, come a pieno di questi et altri dellitti si legge dallo memoriale che si presenta abusando la gratia di VV: SS: Serenissime, le quali sot[t]o salvacondutto permettono che dimori in Dominio, non ostante che sii banditto per haver feritto **Giulio dalla Cella** huomo sessagenario, e, barba (zio) dello **Gio: Steffano**, [Pietro] ha, pochi giorni sono, havuto ardire di assaltare **Benedetto Podestà** di ettà parimente de anni 60, e, dopo di haverlo a sua posta ben percosso in faccia per magiormenti sbeffarlo pelarli la barba, non tenendo conto che già fu da VV: SS: Serenissime per discolo relegatto a **Savona**, et hora novamenti a (ha) feritto **Antonio dalla Cella** nepote dello **Giulio** cugino germano dello **Gio: Steffano**, il quale si ritrova a mal termine, et essendo Signori Serenissimi la temerità et insolenza di detti fratelli, figli di dottore, ridutta a termine che non si può più tollerare, et vi è necessario il rimedio di VV. SS. Serenissime, detto **Gio: Steffano** e **Giulio fratelli dello Antonio** [della Cella], quale giace in letto feritto, nepoti dello **Giulio** che prima fu feritto, per ultimo loro ruffugio e consolatione ricorreno da VV: SS: Serenissime, e, a quelle humilmente supplicano che si degnino pigliare espediente e reprimere il loro mal procedere, con ordinare che le sei, o, sette cause quale non sono anche (ancora) finite si terminino dandoli il dovuto castigho, e, meterli freno tale che con il loro essemio li [uomini] pacifici possano quiettare, perché altramenti molti saranno sforsatti (obbligati) abandonar la sua patria se come quelli ardiscono lasciarsi uscir di bocha di volerli astringere, et insieme comandare che li processi delle cause non anche finite, et in particolare quelle dello **Benedetto** [Rivarola] per l'insulto fat[t]o a **Gio: Steffano**, le siano mandatti autentici (a buon fine), poi che da quello sollo cognosceranno essere in effetto più di quello che col inditio si po' penetrare e con la lingua esprimere e, con quanta difficoltà li loro dellitti si possono verificare, dubitando ognuno di essere amazato, si come il **Domenico** banditto ha hora machinatto contra **Oberto Podestà** per essersi essaminatto (fatto interrogare) a istanza del fischo (su richiesta della giustitia), e per non più offendere le orecchie di VV: SS: Serenissime facendoli riverenza finisco. E li prego da Iddio ogni compito bene

Cup.e DD. VV: SS: Serenissime Humilissimi e sudditi

*Detti Gio: Steffano et Giulio supplicanti*²³

²³ Pare di evincere che dal 1547 in poi l'alleanza fra i Della Cella e i Rivarola vada scemando. Forse sono cambiati gli interessi commerciali degli uni e degli altri. Infatti, qui troviamo i Rivarola, o parte di essi, in lotta contro i Della Cella. I Ravaschieri e i loro alleati rimangono comunque i principali nemici dei Rivarola.

Notiamo altresì che mentre di solito le Signorie Serenissime, ossia il Doge e il Senato della Repubblica genovese, nell'anno 1607, sul verso della lettera esprimevano un giudizio e davano un parere sul da farsi, stavolta non si permettono di scrivere alcunché. La Legge è uguale per tutti, salvo che per qualcuno, così era nel Seicento e così è ai giorni nostri. La mafia e il malaffare prosperano solo se lo Stato è in qualche modo connivente, o quanto meno distratto. Nel Seicento bastava ignorare le cause e non portare a compimento nessun serio programma, bastava non mettere a

Detto **Benedetto**[Rivarola] è stato condannato per haver assaltato in compagnia di Domenico suo fratello il magnifico **Vincenzo Ravaschiero** -

Detto Benedetto è stato condannato per haver assaltato Vincenzo Ravaschieri e più fu preso con un fusello e la Giustitia al hora fu delusa –

E più detto Benedetto a (ha) percosso nel petto con una balla (palla) di ferro Benedetto Gaetano fameglio dello Barrigello

E più con arme, a, assaltato Chiavarino Brignardello

Dolosamente e senza causa ha assaltato e feritto Gio: Stefano Cella mentre che non se ne aveveva et era attento al suo essercitio.



Foto di Sandro Sbarbaro

Elmi e protezioni Cinque-Seicenteschi, presso il MU.Ma di Genova

disposizione dei *bargelli* le forze necessarie a debellare i delinquenti, bastava proteggere i potenti ed ignorare le suppliche degli onesti. Oggi è forse cambiato qualcosa?

APPENDICE

Sui Banditi – (di Sandro Sbarbaro)

Nella seconda metà del 1500 si viveva in un clima da "Far West". La vita delle persone era considerata un bene aleatorio, chiunque poteva permettersi di sottrarla a chiunque, bastavano poche parole e un *offesa all'onore* veniva lavata col sangue. Ognun girava armato, cosicché spade, pugnali ed archibugi erano il corredo necessario se si voleva sopravvivere a lungo, magari sfregiati o storpi per tutta la vita.

I regolamenti di conti naturalmente non erano ammessi dalla legge.

Quindi, dove poteva arrivare, e dati i tempi bui era più facile il contrario, la legge interveniva sui rei ed i colpevoli.

I rei, o *banditi*, venivano mandati:

- a) in prigione nei casi meno gravi.
- b) al confino, in un'altra *giurisdizione* o *Podesteria* della Repubblica, o in altro Stato.
- c) avviandoli alle patrie "Galere" (ovvero le navi triremi della flotta della Eccellentissima Repubblica o del Principe D'Oria).
- d) all'impiccagione sulla forca, oppure alla ben più orrenda decapitazione sulla piazza del mercato.

Nel caso il reo non fosse comparso al suo processo veniva dichiarato contumace e quindi "Bandito" da tutto il territorio (o Dominio) della Serenissima Repubblica Genovese. Ciò tramite bando apposito (da cui il termine "bandito") che veniva letto dal banditore ad alta voce nelle principali piazze dei mercati della giurisdizione, o Podesteria, entro la quale era stato commesso il misfatto. Le Podesterie erano: Bisagno, Polcevera, Capitanato di Chiavari e Rapallo, Levante, ecc...

Sul bando naturalmente i Magnifici Capitani, o Magistrati della Repubblica, nei casi di omicidio non omettevano di inserire all'incirca la postilla: "*Di maniera tale che se li suddetti..... per alcun tempo pervenirano in le forse della giustizia siano menati alla coda de un mulo sino al loco deputato alla giustizia poi impicati per la golla, talmente che morano, l'anima loro si separi dal corpo a ciò che sian le loro pene ad altri esempio ecc...*"

Si deve ben tener presente il contesto storico, in cui si svolsero i fatti, per capire l'affermarsi e lo svilupparsi di questo fenomeno detto del "banditismo", che è, invero, qualcosa di più che un semplice sottrarsi alla "Legge" da parte di gruppi più o meno numerosi di individui.

In quei tempi il senso dell'onore era un tarlo che assillava le menti, dei nobili, dei borghesi e pur degli abitanti del contado.

Al sacello dell'onore veniva spesso sacrificata la vita. Era molto meglio perderla che esser *disonorati*, quindi l'appartenenza alla *parentelle* era occasione di *faide* interminabili, perché era inammissibile da parte di un componente della parentela non vendicare un torto subito dalla parte avversa.

Quindi l'omicida che aveva vendicato nel sangue l'onore della *parentela* veniva, giocoforza, "bandito" dalla Legge, ed è altrettanto sicuro che di nascosto, o, se nobile, più scopertamente, veniva aiutato dai parenti a salvar la vita sfuggendo alla giustizia.

Quindi il "Bandito" si dava alla macchia. In un primo tempo vivendo in mezzo ai boschi con mezzi di fortuna, poi si organizzava costruendo dei rifugi che col tempo fortificava.

Se fuggiva in un altro Stato, dove talvolta gli si garantiva l'impunità, aveva l'opportunità di insediarsi ai confini dello stato medesimo, in una specie di terra di nessuno, dove poteva viver abbastanza indisturbato, a meno che non commettesse qualche delitto pure in quella giurisdizione (cosa che prima o poi regolarmente avveniva, per la cupidigia di far bottino, assaltando mulattieri o mercanti di passaggio).

Il *bandito* costretto a spostarsi continuamente da uno Stato all'altro, o da una zona all'altra della giurisdizione, per non esser catturato dai *birri*, spesso aveva bisogno di denari per poter sopravvivere (sia per mangiare e bere che per pagare *certe* protezioni, o rifugi sicuri presso amici fidati).

A volte le sue scorrerie le effettuava in case, o abitazioni, dove sapeva di poter far sicuro bottino di velluti o cose pregiate da rivendere, altre, in preda al bisogno, le faceva in casa di disperati contadini ai quali rubava le poche cose che possedevano e talvolta la vita.

Il "bandito", che all'inizio agiva isolato, ben presto si trovò ad avere una buona scorta di compagni con cui condividere le sue scelleratezze, a causa della continua emissione di "bandi" contro chi incappava nella "Giustizia". Le bande divennero sempre più numerose, si componevano e scomponavano secondo le esigenze e i colpi da effettuare; allora il terrore era palpabile nei paesi alle spalle di Genova e della Riviera, essendo la costa impegnata con tutte le proprie forze a difendersi dagli attacchi dei turchi e dei mori (che praticavano la *corsa* nel Tirreno e nel mar Ligure, sbarcando ogni tanto a terra nei paesi rivieraschi per far bottino di cose e schiavi).

In questi paesi dell'entroterra appenninico i "banditi" la facevano da padroni, essendo i "birri" pochi e mal equipaggiati, e mal supportati da qualche compagnia di soldati Corsi - che ogni tanto la Repubblica inviava per tener a freno il fenomeno -.

La val Fontanabuona, la val di Sturla e la val Lavania spesso subivano le ingiurie di gruppi di armati che scendevano dai monti a ridosso della catena del Ramaceto, ovvero dal monte di Ventarola verso l'Ursega (Lorsica) e poi giù nei casolari della Valle in direzione Moconesi o, attraverso Arena, verso S. Vincenzo del Favale; oppure scendevano verso Soglio per assaltar i mercanti che giungevano dal mercato di Monleone; altri si spingevano oltre, verso Carasco e Sestri Levante. Altra direttrice era la Val di Sturla, verso Porcile (poi Belpiano) o verso Temossi, per discendere in Borzonasca.

L'alta Val d'Aveto, all'epoca, era un crocevia di banditi che impuniti l'attraversavano o vi si soffermavano per sfuggire ai "birri" della Repubblica.

In questa situazione i birri del Marchesato di S. Stefano d'Aveto per ciò che ne possiamo dedurre, visto che la lotta era impari essendo loro pochi ed i banditi molti, probabilmente giungevano a dei compromessi.

Sui Corsi- (di Sandro Sbarbaro)

I soldati Corsi, avevano una loro base presso il ponte di Cicagna, dalla quale partivano per le spedizioni contro i banditi nel comprensorio montano posto fra Aveto, Trebbia e la Val Fontanabuona.

Tratta da Archivio di Stato di Genova, Rota Criminale, filza 1226, trascriviamo una lista di soldati presenti presso il ponte nel 1584:

“ adì 22 aprile 1584 a lo ponte Fontanabona

lista de li soldati che sono qui

Il caporalle Nicoroso de li Scani- Guido Balagna- Filippo Maria Balagna- Tome Balagna- Romano da Tox (o Fox)- Orsatone da Tox- Fabiano de la Bastia- Augnolo Ferinolla- Santone Aleta- Orso Pacello Cha Nabachia- Bertuchiello da Cha Neri- Giachomo dalla Rionda- Tristano Ucrarii- Agostino de Taccagna- Antone de Tabagna-Vincelione da la Penta-”

Lettera del Senato Serenissimo, antecedente alla su riportata.

ASG, Rota Criminale filza 1226.

Al Magnifico Pier Maria Ferrari Commissario

Lettera del Senato Serenissimo per la rassegna de soldati alli 7 de Gennaio

Procuratori della Republica di Genova

Magnifico Commissario; sabato mattina che seranno li VII del presente rassignerete (passerete in rassegna) quei soldati Corsi che havete costì e poi ce ne manderete il rollo avvertendo che la Camera Nostra non sii defraudata-

Di Genova il dì V di Genaro 1584

Gio Antonio

Naturalmente i procuratori, da buoni genovesi, raccomandano di non defraudare la Camera. Sapendo bene che data l'esiguità delle paghe nel ruolo, o *Rollo*, dei soldati presenti si tendeva a metterne sempre qualcuno di più, magari utilizzando il nome di qualcuno al momento distaccato altrove.

Ecco una patente data ad un caporale dei Corsi per la caccia ai banditi.

ASG, Rota Criminale, filza 1226.

Patente del Caporale Gio: Simone dalla Penta-

Pietro Maria Ferrari Commissario

*Mandando noi per servicii pertinenti e alla cura de quali habbiamo carrico (noi presediamo) il Caporale Giovan Simone dalla Penta, con squadra de soldati, bargello, e famegli, ordiniamo ad ogni ufficiale, e ministro di Giustitia che debbino provvedere che in ogni luogo le sia dato alloggiamento senza premio, e comodità di vivere con li loro denari, e in ogni occorrenza aiuto, favore e se sarà bisogno, e per tale dovere anche essere riconosciuto et accettato da tutti li ufficiali e sudditi del **Prencipe Landi** in sua lurisdictione in tutto come viene concesso dalle capitulationi firmate con lo Senato Serenissimo. In virtù de' quali comandiamo che così osservino per quanto temeno (temano) l'indignatione del loro Prencipe con favorirlo e accettarlo à estintione de banditi, e così comandiamo a populi che debbino osservare sotto ogni grave pena e in arbitrio nostro-*

E in fede saran[n]o le presenti firmate di nostra mano col solito sigillo e sottoscritte per mano del Infrascritto Notaro Cancellero - In Chiavari li X di marzo 1584.

A proposito dei Corsi al Ponte di Cicagna riportiamo un *affresco storico*, estratto da GIULIO GIACCHERO, La Fontanabuona un patrimonio naturale e artistico, Genova 1976, p. 21:

“ [...] Un curioso documento d’archivio del 22 ottobre 1584 - quando ormai il banditismo poteva considerarsi avviato alla sua estinzione -, tramanda un desolante episodio della caccia ai briganti ricorrendo a soldati mortificati, infreddoliti e stanchi, male alloggiati, ed anche privi del conforto di un puntuale pagamento del loro soldo. Ecco come si esprime il capo di questa mal rassegnata truppa, in larga parte formata di Corsi, e di tutto desiderosa men che di misurarsi coi fuorilegge. Scrive, dunque, capitano Battista Camoirano alla Signoria: *‘Noi ci troviamo al ponte di Cichagna [Cicagna]... andiamo tutto il giorno per le montagne daretto (dietro) alli banditi e assassini, e quando noi tornamo quà al ponte noi moriamo di freto (freddo), senza sachoni [pagliericci formati da un sacco riempito di paglia, o altro] e senza legne per la gattiva (cattiva) obidientia che anno questi di questa valle. Se Vostra Serenissima Signoria non ci fa un poco di favore li soldati quando vegneranno da per le montagne allo ditto ponte... si pateranno di fredo’*. Il Camoirano lamenta che, standosene a Genova, il Magnifico **Pier Maria Ferrari** abbia ordinato marce forzate e senza tregua, col risultato di logorare i soldati e, s’intende, mai incontrato un bandito. Meglio dunque, ricorrere agli espedienti. *‘Se la Signoria Vostra – egli conclude- volesse pagarmi qualche d’una di queste spie, io sono tanto affittionato di fare qualche cosa di bono...’*.”

Solo in parte è nota la risposta dei Collegi per la quale, forse annoiati, si presero il tempo di un mese. Una breve annotazione di pro-memoria ai cancellieri sul risvolto della ‘pratica’ ci informa che quella disgraziata milizia avrebbe ricevuto sacconi, coperte e legna. Sul modo e i mezzi di procurarsi informatori, a Palazzo Ducale si preferì sorvolare.”

N. B.

Riteniamo che sull’opera dei soldati Corsi in quegli anni occorrerebbe una seria indagine storica, anziché liquidare il tutto con la condanna dei loro comportamenti, in base ad affrettati giudizi sul loro codice morale e sugli episodi di violenza perpetrati ai danni dei civili.

Ogni esercito in terra straniera, e ciò si sentivano i Corsi benché nominalmente facessero parte della Repubblica di Genova, alla caccia di banditi, o rivoltosi, mette in atto tecniche di controguerriglia che prevedono l’uccisione di chi collabora coi rei.

In tal caso: “Si sa come si inizia, ma non come va a finire”.

GIUSEPPE PESSAGNO, *I Banditi della Fontanabuona 1578 - 1581*, in Atti Società Economica di Chiavari, 1939 – XVII., pagg. 44- 50, estrapolando cita:

“[...] **Il De Ferrari insiste a Genova sulla necessità di togliere il campo da Carasco**. Non c’era più alcun pericolo né bisogno di truppe. Il vero pericolo stava invece in Fontanabuona, ove «homicidi e furti crescevano fuor di misura».

Sembrava che il nuovo Commissario volesse così assumere l’iniziativa della spedizione già progettata dal collega. Forse il **Chiavega**, dopo il suo recente sopralluogo, giudicava l’impresa diversamente da quella che aveva progettato. Forse intervennero altre ragioni da parte del Governo. Comunque, **il Commissario Pier Maria De Ferrari** prese la direzione delle operazioni, mentre il **Chiavega** ritornava in Città. Con una compagnia di Corsi al completo, 120 uomini, due Bargelli, venti birri, Vicario e Cancelliere, il nuovo Commissario, **a metà d’Agosto del 1578, fece il suo ingresso in Fontanabuona**.

A **Pianezza**, piccolo abitato al centro della Vallata, certe casette abbandonate servirono di domicilio alle Autorità e di quartiere ai soldati. E così fu instaurato quel presidio, destinato, nelle speranze del Chiavega, a «extinguere» totalmente le bande.

Il **De Ferrari** aveva ricevuto, colle sue patenti, istruzioni assai particolareggiate, che conosciamo dalle copie rimaste agli Atti. Crediamo necessario di riassumere questo documento, per mettere in chiaro da una parte le intenzioni del Governo, dall'altra la condotta ulteriore del Commissario.

Le istruzioni insistevano su questi punti:

Si trattava di pacificare paesi e luoghi travagliati da discordie de paesani, rubamenti, assassini et altri delitti... I malfattori siano castigati et li altri huomeni, lassate l'arme, faciano ritorno ala cultura dele terre et ali trafichi loro... Promuovere paci fra le parentele, così li huomeni tornerano ali lavori per fugire pericoli e travagli, et liberi dal bisogno de' spadacini non sosterranno questa specie di banditi et huomini sanguinari... Se si dovranno stringere li occhi, et far qualche gratia a banditi non gravi, non mancheriano di farlo... Per le sicurtà²⁴ estendere la parentela dei banditi fino ai cugini, includere le donne, aumentare la sicurtà fino a 1.000 scudi d'oro, al caso (d'inadempienza) l'esilio per tutti costoro oltre 25 miglia, a Genova o altrove... Ascoltare tutti, mantenersi imparziali, non credere ciecamente, e soprattutto non immischiarsi delli fatti dei populi, perché non è cosa alcuna che metta tanta disperatione et sdegni tanto li animi delli populi fatiosi quando si accorgono che li ministri e li Iudicenti et ufficiali se intromettono neli loro humori... Non litigare col Capitano e il Vicario di Chiavari... Trasmettere subito a Genova qualunque lettera di raccomandazione, pena due anni di bando... i privati, scrivendo, incadranno in multa di 25 scudi, e i magistrati di 50 scudi, per togliere il travaglio di simili lettere.

Al Commissario era assicurato un trattamento di 200 Lire genovesi al mese, al Vicario 60, al Cancelliere 50. Ai Bargelli e ai soldati si provvedevano sacconi e coperte e 2 cantari di legna al giorno da consumare nelle guardie.

I Bargelli avevano diritto alla paghetta di due soldi al giorno, i graduati della Compagnia, quattro. Tutte queste spese dovevano gravare sulla Comunità di Chiavari, ripartite in distagli. L'alloggio e il vitto al Commissario era direttamente fornito da i «populi» della vallata.

Queste istruzioni rivelano molto buon senso e una discreta conoscenza dell'ambiente, salvo quando parlano delle *parentele*.

A Genova amavano credere che le *parentele* assoldassero banditi per difenderle, mentre le bande e i loro Capi facevano parte dell'aggregazione stessa. Inutile quindi tentare di persuaderle a licenziare o sopprimere gli *spadaccini*.

Le istruzioni, benché giudiziose, erano inapplicabili anche nel resto, come vedremo. Intanto conviene conoscere più intimamente il carattere del presidio di Corsi cui era affidato il mantenimento dell'ordine.

La compagnia di **Pianezza** era comandata dal Capitano Pier Maria Dalla Costa, dall'alfiere Giulio Dalla Costa, dal sergente Riccalduccio, e contava un effettivo di 112 soldati, tutti Corsi. Solo il «tamborino», reclutato lì per lì, portava un nome locale: Giambattista Fontanabuona.

Le Compagnie Corse costituivano allora le uniche forze armate della Repubblica, le milizie degli *Scelti* non essendo levate che in occasioni eccezionali. I Corsi corrispondevano etimologicamente al nome di «soldati» perché erano dei mercenari. *Sebbene originari d'un dominio della Serenissima*, non bisogna credere che fossero stati reclutati direttamente nell'Isola dai Commissari di Guerra. *In realtà, questi uomini provenivano da eserciti di altri Stati, dalla Spagna, dalla Francia, oltreché dalla Toscana, da Firenze, da Roma, da Napoli.* Le ultime guerre ne avevano impiegato un gran numero. Quando venivano a servire la Repubblica avevano già fatto molte campagne ed acquistato una grande pratica del mestiere militare nelle più svariate circostanze e in ogni terreno. Questo li rendeva preziosi per Genova, dove l'ammaestramento di reclute in ambiente tutt'altro che bellicoso avrebbe dato risultati infelici. **Il Magistrato della Guerra aveva fatto così tristi esperienze sul rendimento delle milizie locali, che non fidava se non nelle Compagnie Corse.**

²⁴ La *sicurtà* era quella che oggi si dice *cauzione*.

Esse costituivano allora minuscoli corpi d'armata, godendo di un'autonomia quasi completa, come abbiamo già accennato. Il Capitano era l'unico Condottiero e il responsabile verso le autorità che lo impiegavano. Non manteneva quasi contatti col Magistrato della Guerra.

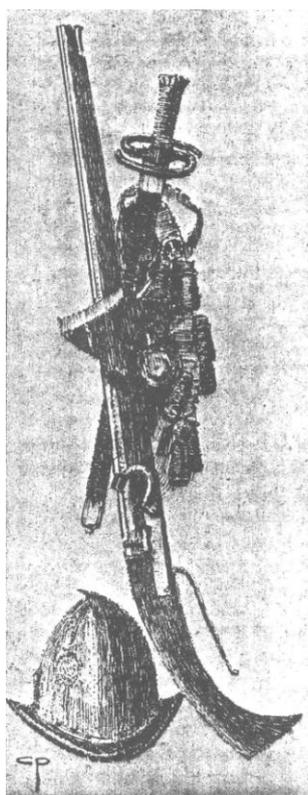
Raramente le circostanze richiedevano l'impiego di più di una Compagnia contemporaneamente e nello stesso territorio. Di solito, anzi, i Corsi erano divisi in posti di guardia o in pattuglie di perlustrazione e disseminati lungo i paesi di Riviera, o distaccati presso i Capitani.

A Chiavari erano accasermati in Cittadella una ventina d'uomini e dei posti fissi stabiliti a Rapallo e a Sestri Levante, al comando di caporali. Il Capitano e l'Alfiere ispezionavano questi distaccamenti. L'amministrazione era rudimentale e non richiedeva se non un munizioniere, ordinariamente borghese. Il bagaglio era trasportato a dorso di mulo, ma si trattava quasi unicamente di quello del Capitano e dell'alfiere: i soldati portavano tutto con sé, facendosi aiutare da qualche servo, pagato in comune. Il Capitano disponeva invece di un «regacio» all'uso spagnolo, e riceveva una speciale paghetta (soprassoldo) per il mantenimento.

Le compagnie dei Corsi erano armate solo di archibugi, escluse le picche e gli spadoni a due mani usati presso altre milizie. È superfluo ricordare che allora non esisteva l'uniforme.

I Corsi vestivano alla maniera dei lanzichenecci, dai quali, per lunga consuetudine avevano contratto certi usi: giubba e larghi pantaloni rigonfi, frastagli e sbuffi, calze di panno, pesanti scarpe di cuoio basse e quadre. Questo costume variava poco, quanto alla linea, ma nei colori si sbizzarriva la fantasia dei soldati. Erano anche ammessi accessori di ogni genere. Alcuni portavano il giustacuore di pelle scamosciata, altri gorgierine di metallo, ed erano in grande favore le coccarde dai lunghi nastri fluttuanti, cordoni e nappine e fiocchi di seta. E molti ostentavano catene d'oro, *smaniglie*, anelli e medaglioni, bottino di guerra... e anche di pace!

L'armamento invece era strettamente disciplinato dalle ordinanze, almeno per i soldati, e omogeneo. Consisteva nell'archibugio, nella spada, nell'elmo e nel cosiddetto *fornimento*: cariche, fiasca, e fiaschino d'innesco.



L'archibugio delle fanterie era quello detto a corda, o a miccia: sistema primitivo. Per servirsene occorre portare con sé un rotolo di miccia, la cui estremità bruciava lentamente in un puntale traforato. Al momento di far fuoco, questa miccia doveva essere estratta dalla custodia e accuratamente inserita in un serpentino adattato al focone della canna. Una lunga leva (*manetta*) abbassava il *serpentino* sul bacinetto, precedentemente innescato e scoperto al momento che la miccia lo toccava. Allora, se tutto era in ordine, il colpo poteva partire.

Queste armi da fuoco misuravano circa 1 m. 40 in altezza e pesavano da 6 a 7 Kili. La canna era protetta dal legno fino alla bocca, il calcio fortemente incurvato; il calibro di circa 18 mm, la portata utile non oltrepassava i 150 metri. Il *fornimento* comprendeva una dozzina di astucci di legno, cilindrici, contenenti le cariche già dosate (*casaline*), una fiasca per la polvere di rifornimento e un fiaschino per quella, più fina, d'innesco, un sacchetto per i proiettili, che erano di piombo, sferici. Tutto questo, sistemato nella *bandoliera*, larga tracolla di cuoio. La spada d'uso comune alle fanterie, aveva lama assai larga e corta, a due fili, e l'impugnatura a guardia semplice. Le armi difensive si riducevano all'elmo, il *morione* di ferro a testa rilevata, in forma di mezzaluna. Nelle parate, un vistoso pennacchio multicolore serviva di ornamento.

Le uniche armi in asta erano impugnate dal Sergente e dai Caporali. Si trattava di quelle *corsesche* – specie di partigiane – che caratterizzavano appunto le bande Corse e ne portavano il nome.

Armamento dei Corsi – G. PESSAGNO, Op. Cit.

Il Capitano vestiva da gentiluomo e da avventuriere, cioè con tutto lo sfarzo e con tutta la stravaganza possibile: sete e velluti, nastri e pizzi, berrette ingemmate, lunghe ed eleganti spade all'italiana dalla guardia complicata e cesellata, daghe dal manico prezioso.

L'Alfiere cercava di imitare, del suo meglio, il Capitano.

Alle Compagnie erano aggregati due musicanti: il *tamborino* e il *ffaro* (piffero).

Se l'abbigliamento dei Corsi richiama quello dei lanzichenecchi, in compenso le tradizioni e lo spirito di corpo provenivano esclusivamente dalle famose bande di ventura italiane. I nostri mercenari erano tutti «uomini bravosissimi, audacissimi e virtuosissimi» per servirvi di tre espressioni care a Benvenuto Cellini, che di queste cose s'intendeva. E le virtù degli uomini d'arme cinquecenteschi erano, naturalmente, la negazione di quelle cristiane!

L'indole chiusa e selvaggia degli isolani, attraverso i pericoli e i patimenti e le avventure si era perfezionata nell'uso della violenza e delle astuzie. I Corsi non concepivano altra forma di vita sociale se non quella delle prepotenze e dei conflitti. Dissimulavano l'odio ai Genovesi, tradizione familiare acuita nelle ultime guerre, ma in terra di padroni amavano prendersi la rivincita su popolazioni inermi, con ogni sorta di angherie e di soprusi. Erano fedelissimi al Governo che li pagava, perché si sentivano, in fondo, isolati e odiati e rispondevano, facendosi temere.

Un Commissario scrisse che i Corsi, a Chiavari «vivono come in una religione», cioè come in un convento. Nel senso, forse, che non riuscivano ad acclimatarsi. Frequentavano però, a gruppi le osterie e provocavano qualche volta risse e ferimenti.

I Capitani mettevano volentieri in tacere questo genere di scandali.

Avevano certe loro usanze primitive, come quella di chiedere mance e «beveraggi», radunandosi in piazza, vociferando acclamazioni incomprensibili e scaricando all'impazzata i loro archibusi. E chiamavano questo «fare la serenata al magnifico Capitano». Durante una di tali dimostrazioni alcuni «poveri huomeni», raggiunti da colpi mal diretti, rimasero storpiati.

Ubbidivano a una disciplina feroce, tradizionale nel loro ambiente, e non espressa in alcuno statuto o regolamento. Le mancanze comuni erano punite a suon di nerbate e coi *grilli*, sbarre di ferro munite di anelli articolati che stringevano le caviglie, permettendo solo di muoversi a sbalzi. Ma il menomo cenno di insubordinazione provocava immediatamente l'uso del pugnale da parte del Capitano e degli ufficiali. Gli alterchi fra soldati finivano facilmente i duelli, però la maestria della scherma all'italiana attenuava molto il rischio di morte.

I Capitani, sotto apparenze disinvolte, cavalleresche, e all'occasione galanti, dissimulavano la diffidenza, l'astuzia e la ferocia dei loro uomini. Un giorno sulla strada di Rapallo alcuni passanti trovarono accasciato un giovinetto tutto insanguinato. Sollevandolo, videro che al disgraziato erano stati recisi il naso e le orecchie. A Rapallo il giudice locale interrogò il ferito, e questi alla meglio rispose che il Capitano Malacquisti, suo padrone, lo aveva conciato in quel modo. Il Malacquisti comandava allora una compagnia di Corsi dislocata fra Rapallo e Sestri. Il Podestà si mise alla ricerca del Capitano. Dopo essersi fatto aspettare qualche giorno, l'uomo d'arme si presentò. Egli cadeva dalle nuvole perché la giustizia si impacciava dai fatti suoi... ammetteva di aver punito il suo «regacio», mutilandolo secondo gli usi militareschi, perché questo «regacio» gli aveva sottratto qualche moneta dallo stipendio e tentava fuggire abbandonando il suo servizio. Motivi più che sufficienti per giustificare quanto era successo! E aggiunse il Capitano che la punizione era stata inflitta d'accordo e presente l'Alfiere, che aveva consegnato, in un fazzoletto, naso e orecchie recise al sergente «perché le facesse vedere ai suoi uomini!» Il Malacquisti non fu più inquietato, e continuò a sfilare con la sua Compagnia, senza sospettare nemmeno, forse, di aver contravenuto alle leggi umane e civili.

Se fra i Corsi erano possibili tali episodi, si può concludere quale trattamento fosse riservato alle popolazioni che essi intendevano pacificare.

A Chiavari, raramente si verificavano assassini, ma violenze e angherie erano cosa comune. Di tanto in tanto, uno di questi Corsi, uscito per qualche sua impresa d'amore o di rapina, non faceva più ritorno alla Cittadella: lo trovavano poi, morto, dissimulato nei fossi o sotto mucchi di fogliame. Qualche borghese o qualche contadino aveva saldato vecchi conti, abbattendo il Corso come una bestia malefica!

Abbiamo tentato di dare un'idea di queste truppe destinate, in Fontanabuona, a mantenere e tutelare «l'ordine et la iusticia».

Quando la **Compagnia del Capitano Pier Maria Dalla Costa**, nella sua ordinanza di guerra, dall'aspetto zingaresco, lucente di acciaio e sgargiante di colori, sfilò, coll'insegna spiegata, al suono rauco e stridente dei due musicisti, i paesani di Fontanabuona, poco avvezzi a parate militari, provarono forse meraviglia. Non passò gran tempo che alla meraviglia sottentrò il terrore, e qualche volta l'aperta ribellione [...]"

.....

Nota dell'autore:

Visto che la *trascrizione* dei documenti è stata un'impresa non certo facile che ha richiesto mesi, data la scrittura dell'epoca e la velocità con cui gli *scrivani* hanno steso le copie dei documenti, senza contare il *tentativo* di trascrizione dal testo in latino che, date le abbreviazioni del *copista*, si rivela particolarmente ostico a chi non sia paleografo, chiunque fosse interessato a riportare qualcuna o gran parte delle lettere qui riportate in un "suo studio sui banditi" è pregato di citare il *saggio* d'onde provengono e l'autore.

Grazie per l'attenzione

Sandro Sbarbaro

© Sandro Sbarbaro, Genova 2010/2014

Il saggio di Sandro Sbarbaro "Banditi della Serenissima Repubblica di Genova in transito, o ricettati, nei Feudi Imperiali d'Aveto, Trebbia e Taro - l'anno 1607 -" è tratto dal sito www.valdaveto.net